Rassegna del 04/03/2009

ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica	Banche europee in affanno sul rischio Est	*Puledda Vittoria*	1
...	Stampa	Breakingviews.com - Meglio i bonus sui risultati che stipendi alti ai banchieri	*Dixon Hugo*	2
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Sui derivati restano rischi di asimmetrie	*Frisone Marcello*	3
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	"E' un primo passo positivo ma c'è tanta strada da fare"	*Borzi Nicola*	4
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	I grandi gruppi sono ancora in vantaggio	*Lo Conte Marco*	5
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Maggiore attenzione sulle index finite anche nel mirino Isvap	*Pezzatti Federica*	6
...	Sole 24 Ore	Promotori pronti alle nuove regole	*Incorvati Lucilla*	7
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Project finance, asse Barclays-Ccc	*Salerno Mauro*	9
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Da Londra 14 miliardi per le infrastrutture	*Degli Innocenti Nicol*	10
...	Sole 24 Ore	Intervista a Guidalberto Guidi - Guidi (Anie): un piano Marshall per stimolare gli investimenti - "Vanno sbloccati gli investimenti"	*Giliberto Jacopo*	11
...	Repubblica	Il distretto degli occhiali vede nero a Belluno metà delle aziende in cig	*Mania Roberto*	12
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Piazza Affari ancora in rosso con il credito	*...*	13
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Finanza & Mercati	Bond - I titoli a breve battono in ritirata	*S.F*	14
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	I destini di Milano legati all'oro nero	*Olivieri Antonella*	15
...	Italia Oggi	Al Sud più frodi sui fondi Ue	*Chiarello Luigi*	16
...	Finanza & Mercati	Unioncamere, calano le imprese individuali. Ma ledonne resistono	*...*	17
...	Italia Oggi	Export, il futuro è in Africa	*...*	18
MINISTRO	Giorno - Carlino - Nazione	Intervista ad Adolfo Urso - "Il nostro export sente la crisi. Ma ripartirà con l'Africa"	*Natoli Nuccio*	19
...	Sole 24 Ore	La diplomazia dell'Eni dietro l'intesa con la Libia	*Pelosi Gerardo*	21
...	Repubblica	Edison, Eni e Poste le società italiane con più reputazione	*...*	23
...	Finanza & Mercati	Poste italiane a Tirana, accordo di cooperazione per il sistema albanese	*...*	24
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera	L'attacco di Sabelli: Fs avvantaggiate	*Baccaro Antonella*	25
...	Repubblica	Duello sulla Roma-Milano Alitalia taglia prezzi e tempi	*Livini Ettore*	27
...	Sole 24 Ore	Mediaset offre su Alice i contenuti tv digitali - Telecom-Mediaset, l'alleanza parte dal web	*Mangano Marigia*	28
...	Sole 24 Ore	Intervista a Fabio Cerchiai - Cerchiai (Ania): "Rc auto, margini in riduzione" - Assicurazioni, è allarme sui margini della Rc auto	*Sabbatini Riccardo*	30
...	Repubblica	Acea: salta l'ad, verso un asse Alemanno-Caltagirone	*Pagni Luca - Vitale Giovanna*	32

ECONOMIA INTERNAZIONALE	Corriere della Sera	La crisi dell'Irlanda: affondata dai debiti - Irlanda, il mito europeo fa crac	*Cavalera Fabio*	33
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Spagna, disoccupati verso quota 3,5 milioni	*Calcaterra Michele*	36
...	Stampa	Breakingviews.com - Anche l'Asia soffre la crisi Il colosso bancario StanChart annusa le prime difficoltà	*Foley John*	37
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Tokyo attinge alle riserve	*Carrer Sfefano*	38
...	Sole 24 Ore	Il Canada taglia i tassi allo 0,5%, minimo storico	*...*	39
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Guardi di Finanza: controlli con sessanta banche dati e intercettazioni antievasori - Data-base contro l'evasione	*Santacroce Benedetto*	40
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Il contribuente non può impugnare gli interpelli	*Deotto Dario*	41
...	Sole 24 Ore	Revisione contabile in cerca di riordino	*V.M.*	42
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Studi, correttivi anti-crisi per tutti	*Bartelli Crisitna*	43
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Minimum tax per professionisti - Professionisti, caccia all'evasione	*Seperso Andrea*	45
MINISTERO	Italia Oggi	Esenzioni su misura	*Rosati Roberto*	47
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Trasferte, Fisco esigente	*Gaiani Luca*	48
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Spese alberghiere con zavorra Iva	*Poggiani Fabrizio G*	49
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Il diritto annuale in base all'Irap	*Felicioni Alessandro*	50

Banche europee in affanno sul rischio Est

Almunia: "Le casemadri dovranno ricapitalizzare le controllate". E i titoli crollano

VITTORIA PULEDDA

MILANO — Ancora una giornata no per i mercati borsistici europei e, in particolare, per le banche. La doccia fredda ieri è arrivata in mattinata, da Bruxelles, attraverso le parole del commissario europeo agli Affari monetari ed economici, Joaquin Almunia. Il commissario ha dato corpo ai peggiori timori, ricordando che «ci sono rischi per le banche» dell'Europa centrale e dell'Est. E se il problema è ad oriente, le conseguenze potrebbero farsi sentire anche "dall'altra parte" della ideale barricata: Almunia ha ricordato indirettamente che molti istituti sono infatti controllati da banche della Vecchia Europa. «Gli asset delle sussidiarie delle banche estere si sono deteriorati a causa della crisi, ora dobbiamo avere bilanci in ordine ed equilibrati in tutta la Ue, condizione necessaria perché gli istituti di credito riprendano a finanziare l'economia».

Il nervosismo si è acuito quando Almunia ha ricordato che nel caso in cui banche dell'Est Europa controllate da gruppi esteri dovessero aver bisogno di mezzi freschi, dovrebbero essere le case-madri ad intervenire, ricapitalizzando le loro sussidiarie. Su queste parole Unicredit è arrivato a perdere fino al 5% (anche se poi ha recuperato, dimezzando il calo) mentre Intesa Sanpaolo ha accelerato nella discesa in chiusura (meno 4,94%), anche se l'istituto ha un'esposizione contenuta ai paesi dell'area Est (grosso modo l'8% degli attivi complessivi, il 7% degli impieghi e l'11% dei ricavi). Ma, ieri, sono andati giù anche il Banco Popolare (meno 4,77%) che ha fatto peggio della sua partecipata Italease (meno 3,3%) e Mediobanca (meno 3,65%). Mentre il Monte dei Paschi - al secondo giorno sotto quota un euro - ha recuperato nettamente rispetto ai minimi di giornata ed ha chiuso con un calo tutto sommato contenuto, l'1,79%; meno di quanto abbia fatto il Mibtel in generale, che ha lasciato sul terreno il 2,42%. Ancora peggio, però, è andata ad alcune banche inglesi: Lloyds ha lasciato sul terreno il 7,89%, Commerzbank il 7,16%, Natixis il 6,15%, Socgen più del 3% e Barclays il 6,73% (quest'ultima peraltro ha subito uno scivolone ancora maggiore in mattinata, sotto i colpi del report negativo di Nomura, che consiglia di sottopesare l'istituto inglese e Commerzbank, mentre invece considera positivamente Mediobanca, unica in Italia probabilmente a non far ricorso ai Tremonti-bond, secondo gli analisti Nomura).

Ma un po' tutto il sistema finanziario europeo ieri ha reagito alle grida di allarme del presidente della Fed, Bernanke, alle preoccupazioni di Almunia e, nell'ultima parte delle contrattazioni, anche alle prime indiscrezioni sul documento della Commissione Ue - che verrà varato oggi - sulla supervisione bancaria a livello europeo. Rispetto al documento del gruppo de Larosiere, la novità maggiore riguarda la rapidità della riforma, che anticipa al 2010 la vigilanza della Bce sugli istituti di credito, rispetto all'ipotesi iniziale del 2012. La supervisione dovrà essere efficace e con poteri effettivi, anche di sanzione, mentre agli organismi di controllo locali resterà la presa sui gruppi nazionali. Entro fine maggio, si legge ancora nel documento, la Commissione presenterà la proposta definitiva per la riforma della supervisione bancaria europea. Un passaggio che i mercati hanno interpretato anche come una ravvicinata scadenza per fissare nuovi requisiti di patrimonializzazione per le banche e, di conseguenza, come la necessità di ricorrere in tempi brevi ad aumenti di capitale. Il documento riguarda anche le assicurazioni, che ieri hanno vissuto a loro volta una giornata nera: Ing ha ceduto l'8,41%, Prudential il 7, Aegon il 5,56%

A Piazza Affari

INTESA SANPAOLO

- 4,94%

INTESA SANPAOLO

La banca ha ottenuto il risultato peggiore ieri a Piazza Affari, sebbene la presenza nell'Est sia contenuta

UniCredit Banca

- 2,45%

UNICREDIT

L'istituto ha dimezzato il calo rispetto alla prima reazione: i valori più bassi sono stati toccati a metà mattina

MONTE DEI PASCHI DI SIENA
BANCA DAL 1472

- 1,79%

MONTEPASCHI

Mps ha perso meno delle altre banche a Piazza Affari, ma da due giorni viene scambiata sotto la soglia di un euro

breakingviews.com
Con il contributo del Collegio Carlo Alberto

Meglio i bonus sui risultati che stipendi alti ai banchieri

I bonus sono una brutta cosa, giusto? Allora, meglio retribuire i banchieri con stipendi base più ricchi. Questa è la teoria alla base delle ultime riforme proposte dall'Fsa, l'autorità di vigilanza sui servizi finanziari del Regno Unito. Ed è a questa teoria che sembra ispirarsi Ubs, che dopo il taglio dei bonus sta rimpinguando le retribuzioni base. La cultura dei bonus nella City e a Wall Street ha prodotto risultati deprecabili. Ma l'idea che il settore dei servizi finanziari funzionerebbe meglio aumentando gli stipendi base non sembra così azzeccata. Il principio dei bonus non è in sé scandaloso. In un'organizzazione ben funzionante, i bonus svolgono due funzioni importanti. In primo luogo, sono un incentivo, motivando e premiando i buoni risultati. In secondo luogo, sono un buon meccanismo per ripartire gli utili senza irrigidire la base dei costi. Nei momenti di difficoltà consentono infatti di diminuire le spese complessive per le retribuzioni.

I bonus sono diminuiti, ma alcune banche fallite o sull'orlo del fallimento come Lehman Brothers e Merrill Lynch hanno continuato a versare lauti premi ai propri dipendenti. L'Fsa ha reagito affermando che «la retribuzione fissa dovrebbe rappresentare una percentuale sufficientemente alta della remunerazione totale da rendere possibile uno schema di bonus flessibile». È il tipo di riforma da non fare. Incoraggiando le società ad aumentare gli stipendi base, la struttura di costi diventerà più rigida e meno capace di resistere alle crisi future. Piuttosto, le autorità dovrebbero puntare a vincolare i bonus ai reali risultati e agli utili prodotti. Per essere sinceri, l'Fsa persegue anche questo obiettivo. Ad esempio indicando che le performance devono essere valutate nell'arco di diversi anni, che il versamento dei bonus deve essere per due terzi differito e che i piani di incentivazione a lungo termine devono essere corretti in funzione del rischio. Tuttavia è di gran lunga preferibile chiarire alle aziende che i bonus sono bonus, punto. E ciò significa che, in un anno di pessimi risultati, la maggior parte dei dipendenti non dovrebbe ricevere quasi nulla. **[HUGO DIXON]**

Per approfondimenti: **http://www.breakingviews.com/**

(Traduzioni a cura del Gruppo Logos)

Vacilla la poltrona di Novari alla guida di 3 Italia

S&P conferma il rating Telecom

Sui derivati restano rischi di asimmetrie

Marcello Frisone

La marcia della Consob contro il ricorso a contratti derivati complessi e dannosi per chi li sottoscrive continua, anche se la "resistenza" degli intermediari finanziari contro norme più rigide si è fatta sentire. La comunicazione n. 9019104 del 2 marzo 2009 (livello 3 – regolamento intermediari) pone infatti bene in luce l'asimetria informativa che esiste tra cliente investitore e intermediario bancario, ma il risultato finale della comunicazione di lunedì scorso è più "morbido" rispetto al documento di consultazione pubblicato dalla Consob l'anno scorso.

La vicenda degli strumenti derivati negoziati dai clienti con gli intermediari bancari prende sempre più piede, come pure le ingenti perdite (potenziali e non) che questi strumenti hanno generato, mettendo in "ginocchio" Pmi e diversi enti locali. Per questi ultimi basta considerare la denuncia di tre settimane fa della Corte dei Conti sull'utilizzo e la diffusione degli swap. Per le aziende, invece, già a fine agosto 2007 la Consob aveva multato UniCredit (per swap sottoscritti dal 1° gennaio 2003 al 21 luglio 2005) per un totale di 780mila € (sanzioni confermate anche dalle Corti d'Appello di Venezia e Milano) per, tra le altre cose, «carenze procedurali» sulle garanzie ai clienti e per il costo effettivo delle operazioni («pricing»), spesso troppo oneroso per le aziende che hanno sottoscritto i derivati proposti dall'istituto.

Comunque sia, l'asimmetria informativa di cui sopra ha fatto sì che in genere gli intermediari finanziari concludessero operazioni anche in strumenti derivati di cui però il cliente retail (e non solo) non aveva ben chiara l'esatta portata. Basta dare un'occhiata al valore di mercato negativo degli swap sottoscritti da imprese, amministrazioni pubbliche, famiglie, società finanziarie al 30 settembre 2008. Se tutti questi operatori avessero chiuso (o fossero stati costretti a farlo) i contratti stipulati con le banche italiane avrebbero dovuto infatti sborsare quasi 30 miliardi (si veda «Plus24» del 28 febbraio).

m.frisone@ilsole24ore.com

Promotori pronti alle nuove regole

Le reazioni. Le associazioni dei consumatori e i sindacati dei bancari

«È un primo passo positivo ma c'è tanta strada da fare»

Nicola Borzi

La comunicazione **Consob**? Un primo passo, ma non basta. È il coro quasi unanime di associazioni dei risparmiatori e sindacati bancari.

Secondo Fabio Picciolini, segretario nazionale di **Adiconsum**, «la mossa è buona ma insufficiente. Il testo riduce gli adempimenti rispetto agli impegni iniziali. Sono tre i nodi irrisolti: **Assosim** ritiene il prospetto sufficiente, ma quanti risparmiatori lo leggono integralmente? La bozza poi parla di *retail* ed esclude grandi enti territoriali e altre istituzioni, fronte caldo sui derivati. Per i bond bancari non c'è solo il tema dell'illiquidità, ma anche quelli della quotazione e del prezzo». Secondo Antonio Longo, presidente del **Movimento per la difesa del cittadino**, «finché le banche resteranno ossessionate dai *budget*, qualunque disposizione non avrà gli effetti desiderati. Servono controlli su chi – bancari, promotori finanziari, assicuratori – nella fase più delicata, la vendita, colloca questi prodotti». Per **Altroconsumo**, i risultati dipenderanno dai controlli della Consob. Tema carico di incognite perché si tratta di una semplice raccomandazione e le verifiche riguarderanno una pletora di intermediari tra cui assicurazioni e Poste. L'associazione chiede più trasparenza sui bond (modalità di calcolo dei rendimenti e *spread* denaro-lettera)e maggior *disclosure* su eventuali conflitti di interesse in termini di *budget* dei venditori.

NODI IRRISOLTI
Rimangono da precisare i controlli sui conflitti di interesse nella vendita
È sempre forte la spinta dei sistemi incentivanti

Il tema delle pressioni commerciali chiama in causa i sindacati dei bancari. Secondo Aleardo Pelacchi, segretario generale **Falcri**, «la comunicazione Consob è un passo avanti che si coniuga con la direttiva Mifid. Ci preoccupa però la corretta definizione di intermediario e operatore istituzionale. Non vorremo che processi strategici siano posti a carico dei dipendenti bancari, che dovranno come sempre coniugare pressioni alla vendita e necessità di informazione coerente e corretta».

Giacinto Palladino, segretario nazionale della **Fiba Cisl**, ritiene che «il nostro sindacato ha rappresentato il "convitato di pietra" della consultazione preliminare, producendo un documento di 14 pagine. Su alcuni temi occorre fare di più: sulla consulenza post-vendita, che dev'essere obbligatoria, sulla trasparenza verso il cliente dell'inserimento del prodotto in "campagne" o "sistemi incentivanti" per dipendenti o *management*, sulla tracciabilità dell'investimento».

Ma ai consumatori serve soprattutto più educazione finanziaria. Lo sostiene **Cittadinanzattiva**, onlus impegnata dal 2005 nella *financial literacy*, che ha formato 200 educatori finanziari incontrando oltre 15mila cittadini sui temi di finanza e risparmio e che oggi apre a Milano, Torino e Cagliari tre nuovi sportelli di formazione gratuita.

Promotori pronti alle nuove regole

I grandi gruppi sono ancora in vantaggio

Marco lo Conte

Non stupitevi se il vostro consulente si presenterà una sera a casa vostra e nel proporvi una polizza index linked non vi dirà quanto potrebbe valere se rivenduta «nell'istante immediatamente successivo alla transazione», quali costi gravano sul prodotto o quali differenze ci siano rispetto ad un titolo di Stato. Visto che gli obblighi previsti dalla Consob non si applicano alle reti assicurative (vigilate dall'Isvap), se il consulente è promotore finanziario e anche agente assicurativo potrà continuare a proporre la sottoscrizione di prodotti illiquidi come fatto finora. D'altronde prodotti illiquidi come le polizze index sono collocati da grandi gruppi che dispongono sia di reti finanziarie che assicurative; e che possono operare su due tavoli. Non indifferentemente: un prodotto autorizzato dall'autorità di vigilanza assicurativa non può essere venduto dalla rete finanziaria e viceversa. Ma la presenza sul mercato di grandi gruppi che utilizzano entrambe le strutture, rende l'ostacolo facilmente aggirabile, lanciando due prodotti praticamente identici sui due mercati.

È questo uno degli effetti della sovrapposizione delle norme del Testo unico della finanza (l'art.25 bis) con quelle del Codice delle Assicurazioni. Nonostante gli sforzi della Consob, che ha chiesto espressamente di «livellare il campo di gioco» con una convergenza «sostanziale» e non solo «formale» della disciplina tra distribuzione finanziaria e assicurativa, per evitare i rischi di arbitraggio. Un analogo intervento non pare previsto sul versante assicurativo: l'Isvap sta per varare l'aggiornamento del regolamento intermediari, in cui stanno per passare da annuali a biennali le 30 ore di formazione obbligatoria ai fini del mantenimento dell'iscrizione nel Registro unico degli intermediari assicurativi. Secondo alcuni osservatori l'intervento della Consob dell'altro ieri marca ancor di più la distanza tra mondo assicurativo e finanziario, caratterizzati da business che si allontanano sempre di più, parallelamente alla perdita di *appeal* del modello di bancassurance. In attesa che il legislatore metta mano e componga definitivamente la questione.

Promotori pronti alle nuove regole

Risparmio e polizze. Le reti agenziali escluse dal provvedimento

Maggiore attenzione sulle index finite anche nel mirino Isvap

Federica Pezzatti

Più correttezza e trasparenza nella vendita delle polizze assicurative finanziare. A imporlo è la Consob in particolare nella proposta delle unit ma soprattutto delle index linked finite nella bufera Lehman Brothers e nel crack delle banche islandesi. Con migliaia di vittime tra i risparmiatori italiani, ignari dei pericoli insiti in questo tipo di prodotti garantiti da soggetti terzi e non dalle compagnie stesse che le vendevano.

Si tratta dell'ennesimo colpo sferrato dalle Authority alle polizze indicizzate. Già a fine dicembre l'Isvap, competente sulla stabilità delle compagnie, con la bozza di un nuovo regolamento, ha rivisto completamente gli strumenti, prevedendo maggiori oneri per le società assicurative chiamate a sostenere il rischio controparte, in precedenza addossato ai risparmiatori, con il conseguente aumento del margine di solvibilità. Nuovi obblighi giunti dopo i *default* che preludono, secondo gli esperti, a un sostanziale *de profundis* per le index linked.

Ora, secondo quanto previsto dalla nuova guida applicativa della Consob, gli intermediari, nel momento in cui vendono una polizza finanziaria devono attenersi a delle precise regole. La polizza deve essere comparabile con un prodotto semplice «noto e a basso rischio» che serva da paragone per valutare l'effettiva efficienza del prodotto in vendita. Deve essere effettuata anche la scomposizione delle diverse componenti di costo, come le commissioni di distribuzione con particolare attenzione per gli oneri *upfront* ed ai caricamenti (che possono arrivare anche al 5%-8%, come stima la Consob nella comunicazione del 2 marzo), soprattutto, spiegano dalla vigilanza, l'addetto alla vendita di polizze finanziarie illiquide deve verificare che la durata anagrafica dell'investimento proposto sia compatibile e adeguato all'orizzonte temporale a disposizione del sottoscrittore.

La ragione che sta alla base di quest'ultima disposizione è da ricercare nel fatto che la garanzia di restituzione del premio versato, prevista per esempio dalle index linked, esiste solo alla scadenza (salvo ovviamente fallimento del garante) e dunque l'investitore deve essere nella condizione di poter aspettare fino a quella data. Disinvestimenti anticipati, i cosiddetti riscatti, comportano infatti potenziali perdite in quanto l'ammontare liquidato dipende dal valore di mercato degli strumenti. Quotazione che può essere anche molto inferiore a quella iniziale. Delle circa 1.700 index monitorate da «Il Sole 24 Ore», per esempio, ben 1.489 (87,5%) sono attualmente al di sotto del valore di partenza, con perdite che per il 9% del panel sono superiori al 30%. Senza parlare poi dei prodotti tecnicamente in *default* per i quali diverse compagnie stanno studiando soluzioni. Peccato che i nuovi precetti sulla correttezza e la trasparenza non siano applicabili a tutti gli intermediari ma solo a quelli sottoposti alla Mifid: bancari e promotori. Gli agenti ne sono esclusi. Questo ennesimo episodio evidenzia i limiti di una vigilanza ripartita per soggetti.

Promotori pronti alle nuove regole

Prodotti illiquidi. L'intermediario dovrà seguire i prezzi e avvertire l'investitore

Obiettivi. Per gli operatori è importante che non si determinino benefici per alcuni

Promotori pronti alle nuove regole

Fineco e Banca Fideuram già da alcuni mesi avevano adeguato i prospetti

TUTELE PER I CLIENTI

Costi ripartiti
- Il risparmiatore avrà diritto di conoscere il valore delle diverse componenti che pesano sul costo finale. Quindi da una parte indicazioni sul fair value, con una precisazione dell'incidenza dell'eventuale derivato collegato. Per i costi devono essere precisati anche quelli differiti

Confronto facile
- Per favorire la comprensione del reale rischio e valore, il cliente avrà diritto ad avere una comparazione con un «prodotto semplice e noto». Ad esempio con un titolo di Stato. I prezzi dei prodotti illiquidi offerti devono essere fissati con metodologie «riconosciute e diffuse», coerenti con quelle del portafoglio di proprietà dell'intermediario.

Investimento compatibile
- In fase di avvio dell'investimento gli intermediari dovranno capire quale sia l'orizzonte temporale della scelta per offrire prodotti che non siano incompatibili con tale obiettivo.

Rispetto delle intenzioni
- I clienti (compresi gli enti locali) hanno diritto di avere segnalazioni puntuali sull'eventuale disallineamento del prodotto derivato rispetto agli originari obiettivi fissati con l'intermediario. Quest'ultimo deve quindi effettuare il monitoraggio dell'efficacia di una copertura.

GLI ULTIMI DUBBI

Assicurare il confronto con strumenti semplici non sarà sempre facile, così come scomporre le voci di costo dal prezzo effettivo

Lucilla Incorvati

La maggiore trasparenza chiesta dalla Consob, dopo una lunga consultazione delle parti, aggiunge elementi di tutela per l'investitore in un'area delicata e di scarsa trasparenza. Sono i collocamenti di polizze Vita a contenuto finanziario, di bond bancari, di derivati negoziati fuori mercato e di tutti i prodotti illiquidi, insomma prodotti finanziari non facilmente comprensibili. Tanto più in un contesto di inadeguata cultura finanziaria degli italiani, segnalata ancora ieri da Bankitalia.

Gli operatori guardano ai riflessi delle nuove regole. «In generale siamo d'accordo su qualsiasi operazione volta a garantire il livellamento del campo di gioco e assicurare la migliore trasparenza sui prodotti finanziari – spiega spiega Marco Tofanelli, segretario generale di Assoreti – e il provvedimento in molti punti tiene conto delle indicazioni che avevamo fornito in fase di consultazione. Ci ha lasciato perplessi l'inserimento delle polizze tra i prodotti illiquidi perché riteniamo che il problema della illiquidità debba essere calibrato alla natura del prodotto. La polizza Vita, se ben illustrata in fase di vendita, ha una causa illiquida nel senso che chi la compra ha motivazioni diverse rispetto a chi sottoscrive fondi comuni e sa bene che deve tenerla per un certo lasso di tempo».

Quali sono in prospettiva gli aspetti più problematici per gli intermediari? «Il primo è quello che riguarda il confronto – spiega Luca Zitiello, esperto della materia – perché l'apprezzamento del profilo di rischio/rendimento va fatto attraverso il paragone con prodotti semplici, noti, liquidi e a basso rischio. Ma fare confronti su questi prodotti non sempre è facile. Vi è poi una spinta forte nell'abbinamento tra la vendita e la consulenza finanziaria ai sensi Mifid. Poi, inciderà l'obbligo di distinguere il fair value (il valore effettivo) dai costi (anche quelli impliciti) ma anche dal valore che avrebbe il prodotto se il sottoscrittore lo rivendesse subito dopo».

Alcune reti si sono già adeguate agli obblighi. «Sui prospetti dei bond – spiegano da **Fineco** – c'è già il confronto con lo strumento governativo e uno schema chiaro spiega la dinamica mentre con una tabella si spiega la scomposizione del prezzo dell'obbligazioni».

Anche in **Banca Fideuram** da mesi hanno adeguato i prospetti secondo i principio della massima trasparenza. È stata rivista la struttura di pricing per evitare al cliente possibili danni se vuole uscire da un prodotto (la cosiddetta struttura a tunnel). Oppure su alcune categorie più rischiose come hedge fund e private equity è indicata l'alta propensione al rischio.

In realtà il provvedimento in questione non tocca più di tanto il mondo delle reti. «I prodotti sui quali viene richiamata l'attenzione (polizze Vita index linked, certificati e obbligazioni strutturate) – ricorda Giorgio Girelli, Ad di **Banca Generali** – rappresentano una quota marginale del collocato». «Siamo favorevoli all'assoluta trasparenza su tutti i prodotti – gli fa eco Armando Escalona, direttore commerciale di Finanza&Futuro (**Deutsche Bank**) – e per quanto riguarda i prodotti in questione non collochiamo più polizze index linked già da anni.

Le obbligazioni rappresentano una quota minoritaria (circa 10 milioni al mese) e utilizziamo solo obbligazioni Deutsche al tasso Euribor i cui prospetti sono già adeguati in termini di trasparenza su costi e durata al regolamento così come quelli dei certificati». «Il provvedimento ci tocca poco e niente – conclude Paola Mugo, direttore generale di **Azimut Holding** – perché siamo concentrati sui prodotti di risparmio gestito ma si tratta di un intervento che in termini di trasparenza e obblighi informativi equipara tutte le tipologie di prodotti e questo è fondamentale per dare piena applicazione ai principi Mifid». Infine, Elio Conti Nibali, presidente di Anasf ricorda già la carta dei diritti dei risparmiatori, scritta dall'associazione nel 2005 conteneva gli stessi principi.

Cosa cambia per gli intermediari

Le principali novità introdotte in tema di distribuzione di prodotti finanziari illiquidi dalla Comunicazione Consob N. 9019104 del 2 marzo 2009

Trasparenza

COSTI IN EVIDENZA
Gli intermediari devono fornire al cliente informazioni sul valore corretto e sui costi impliciti ed espliciti del prodotto illiquido distribuito. In particolare è necessario scomporre le diverse componenti che concorrono al complessivo esborso finanziario sostenuto dal cliente per l'acquisto del prodotto illiquido, distinguendo *fair value* e costi – anche a manifestazione differita – che gravano implicitamente o esplicitamente sul cliente.

CONFRONTI E SIMULAZIONE
È opportuno che gli operatori informino il cliente sulle caratteristiche del prodotto distribuito presentando confronti con prodotti semplici, noti, liquidi e a basso rischio di analoga durata. Per illustrare il profilo di rischio di strutture complesse è utile (ma non obbligatorio) produrre analisi di scenario di rendimenti attraverso simulazioni condotte secondo metodologie oggettive.

RENDICONTAZIONE
Gli intermediari dovranno periodicamente trasmettere informazioni dettagliate, indicando in particolare il *fair value* del prodotto, nonché il presumibile valore di realizzo determinato sulla base delle condizioni che sarebbero effettivamente applicate al cliente in caso di smobilizzo.

Formazione del prezzo

FAIR VALUE
In assenza di mercati di scambio che possano costituire un obiettivo termine di paragone per la clientela, sono definite misure di correttezza volte comunque a garantire l'oggettività e la ricostruibilità delle condotte degli operatori. Gli intermediari che offrono prodotti di propria emissione (o che comunque operano ponendosi in contropartita diretta con la clientela) si devono quindi dotare di strumenti di determinazione del *fair value* basati su metodologie riconosciute e diffuse sul mercato e devono rendersi eventualmente disponibili al riacquisto, utilizzando criteri di *pricing* coerenti con quelli adottati in sede di vendita al cliente.

Consulenza

VALUTAZIONE DELL'ADEGUATEZZA
L'intermediario dovrà dotarsi di procedure che consentano l'effettiva valutazione dell'adeguatezza del prodotto illiquido in relazione ai bisogni del cliente. In particolare, gli operatori dovranno porre attenzione ai diversi fattori che possono incidere sul livello di costo di strumenti illiquidi, quali lo *spread* denaro-lettera nella fase di successivo eventuale smobilizzo o altri elementi non immediatamente percepibili dai clienti.

PRODOTTI SIMILI
Al momento della consulenza, l'intermediario dovrà segnalare anche l'esistenza nel proprio portafogli di prodotti succedanei ritenuti adeguati per le caratteristiche di un cliente, ma che presentino differente onerosità.

ORIZZONTE TEMPORALE
Per giudicare l'adeguatezza di un'operazione, l'intermediario dovrà porre particolare peso al periodo di tempo per il quale il cliente desidera conservare l'investimento, che andrà direttamente rapportato alle caratteristiche di durata e liquidità della stessa operazione consigliata al cliente. Sotto questo aspetto dovranno ritenersi inadeguate le operazioni in strumenti illiquidi per quella clientela che avesse dichiarato un orizzonte temporale dell'investimento inferiore alla durata "anagrafica" del prodotto.

A CURA DI **Maximilian Cellino**

Infrastrutture. Costituita una società per partecipare alle concessioni: l'istituto londinese avrà l'80%

Project finance, asse Barclays-Ccc

Alleanza strategica fra la banca inglese e il consorzio delle coop

Mauro Salerno
ROMA

Alleanza italo-inglese, tra un big delle costruzioni italiane e una delle banche europee più impegnate nel settore del project financing. Obiettivo: presidiare il mercato italiano delle opere pubbliche finanziato con capitali privati. A realizzare l'inedita partnership, la prima di questo genere in Italia, sono il Consorzio Cooperativo Costruzioni (Ccc) e la londinese Barclays Bank. Il capitale sociale della newco, battezzata C4 (Consorzio Cooperativo Costruzioni Capital), è detenuto all'80% da Barclays Private Equity - la divisione della banca inglese attiva nelle infrastrutture con sei fondi, 190 investimenti attivati e una dotazione di 1,5 miliardi di sterline - e per il restante 20% dal Ccc. La governance sarà però paritetica, con il presidente espresso dal Ccc.

BANCO DI PROVA
Obiettivo della partnership è presidiare il mercato italiano dei lavori pubblici finanziato con capitali privati - Si punta al metrò leggero di Bologna

Prima di mettere in campo nuove iniziative, C4 subentrerà in tutti i contratti di project financing in cui il Ccc è presente con una quota di almeno il 50%, acquisendone le partecipazioni. «Questo passaggio - spiega Piero Collina, presidente del Consorzio bolognese che associa circa 240 cooperative - ci consentirà di liberare ingenti risorse da impegnare in nuove iniziative, venendo incontro alla scarsa disponibilità di fondi degli enti pubblici e investendo nelle partnership pubblico-privato che stanno acquisendo sempre maggior importanza».

Sarà la nuova società a gestire, con un ottica di lungo periodo, le costruzioni realizzate da Ccc, che come gestore manterrà una quota limitata al 20%. Il subentro non riguarderà i contratti in cui Ccc figura nel ruolo di concessionario autostradale, come nella Brebemi, la Milano-Brescia da 1,5 miliardi in cui Ccc ha una quota del 50% (la rimanente è di Pizzarotti). «Il subentro - precisa Collina - riguarderà opere di media dimensione». Quanto alle operazioni future, l'accordo con Barclays non prevede alcuna "esclusiva". «Si valuterà caso per caso - dice Collina - abbiamo un buon rapporto con tanti istituti di credito e vogliamo mantenerlo».

Il primo banco di prova della nuova società sarà il «people mover» di Bologna, metrò leggero destinato a collegare stazione e aeroporto, da realizzare con un investimento di 90 milioni. Il Ccc proprio in questi giorni ha ottenuto l'aggiudicazione provvisoria, battendo la cordata formata da Acciona e Ghella.

Dal 2002 a oggi il Consorzio si è aggiudicato 52 opere in project financing e ha consegnato lavori per un valore di 5.739 milioni, di cui 1.050 di pertinenza. Il preconsuntivo 2008 si è chiuso con un valore degli appalti acquisiti pari a 1.070 milioni e operazioni di acquisto materiali per le coop associate per circa 1,500 milioni. La crisi non pesa ancora. «Nel 2008 - dice ancora il presidente del Ccc - il fatturato è cresciuto di circa il 10% e l'effetto-trascinamento sugli appalti acquisiti ci consentirà di chiudere sugli stessi valori anche il 2009. Viste le condizioni di mercato prevediamo una flessione per il 2010, con una ripresa però, già nel 2011».

A confermare l'interesse delle banche nel project financing l'operazione conclusa dal Fondo Ppp Italia, gestito da Fondaco Sgr con advisor Equiter (Intesa-Sanpaolo). Ha perfezionato l'ingresso nella Sporting Vilage Novara sottoscrivendo un capitale di 3,35 milioni e portando la sua partecipazione al 49 per cento.

Grandi lavori. Serviranno a finanziare 110 progetti bloccati dal credit crunch

Da Londra 14 miliardi per le infrastrutture

GLI INTERVENTI
Gli investimenti riguardano autostrade, scuole, case popolari nella capitale, impianti di smaltimento dei rifiuti e un carcere

Nicol Degli Innocenti
LONDRA

Un intervento da 13 miliardi di sterline per rilanciare 110 grandi progetti infrastrutturali bloccati dalla stretta creditizia: questo l'annuncio fatto ieri dal Tesoro britannico per alleviare la crisi e creare occupazione. Londra interviene per garantire il completamento di grandi opere previste dalla Private Finance Initiative (Pfi), un'iniziativa laburista studiata per coopttare il settore privato nel finanziamento e nella gestione di progetti infrastrutturali. Il credit crunch dovuto alla crisi finanziaria ha prosciugato la disponibilità di credito e molte società private che si erano impegnate a realizzare i progetti si sono trovate prive di finanziamenti e hanno interrotto progettazione e lavori. Il Governo si è quindi dichiarato disposto a concedere prestiti per 13 miliardi di sterline (14,4 miliardi di euro), l'intero ammontare richiesto per il completamento dei progetti, anche se prevede che solo 2 miliardi di finanziamenti siano richiesti quest'anno.

«Il nostro intervento è per evitare che investimenti pubblici di cruciale importanza e valore siano deragliati dai problemi dei mercati finanziari - ha dichiarato ieri Yvette Cooper, sottosegretario al Tesoro - Vogliamo accelerare il meccanismo perché questi progetti devono partire in tempi rapidi per creare posti di lavoro». I progetti "salvati" dall'intervento del Governo vanno dall'ampliamento di autostrade a nuove scuole e case popolari nella capitale, da una prigione di massima sicurezza a impianti di smaltimento rifiuti. «L'iniziativa del Governo britannico è gradita - ha commentato Richard Abadie, responsabile globale delle infrastrutture di PricewaterhouseCoopers - e fa seguito all'annuncio del Governo francese, che metterà a disposizione 18 miliardi di euro per progetti infrastrutturali misti pubblico-privato e crea un precedente che altri mercati molto probabilmente seguiranno». Anche la Cbi, la Confindustria britannica, ha espresso parere positivo: «Far ripartire i progetti Pfi migliorerà i servizi pubblici e tutelerà posti di lavoro nel settore edilizio e nei servizi», ha detto John Cridland, vicedirettore generale. L'annuncio del Governo è stato invece criticato dall'opposizione. Il cancelliere-ombra conservatore George Osborne ha detto che si tratta di «mettere un cerotto sul fallimento della private finance initiative dei Laburisti», mentre il liberaldemocratico Vince Cable ha definito le misure «una ridicola farsa» e ha invitato il Governo ad «accettare la realtà che si tratta di progetti pubblici» contrari allo spirito stesso della Pfi.

Il Tesoro creerà una nuova struttura, gestita come una società privata, che concederà i prestiti a tassi di mercato. Le misure saranno in gran parte finanziate utilizzando fondi non spesi di diversi ministeri, ha detto la Cooper, ma se necessario si farà ricorso al debito. I dettagli verranno resi noti il 22 aprile quando verrà presentata la Finanziaria, che si prevede contenga anche un nuovo piano di sostegno fiscale dopo quello da 20 miliardi di sterline avviato nel novembre scorso. È previsto che il debito pubblico britannico salga a 118 miliardi di sterline, pari all'8% del Pil, ma la cifra sarà probabilmente rivista al rialzo. L'economia ha subito una contrazione dell'1,5% nell'ultimo trimestre 2008 e si prevede che la recessione continui per il resto dell'anno.

I NUMERI

13 miliardi
Rilanciare i grandi lavori
Il valore (in sterline, in euro sono 14,4 miliardi) dei progetti infrastrutturali garantiti dal Governo e commissionati al settore privato

2 miliardi
Il primo anno
Il budget previsto per l'anno in corso da destinare a questi progetti infrastrutturali

110
Le opere
Il numero di progetti

Energia. Guidi (Anie): un piano Marshall per stimolare gli investimenti **Pag. 25**

Energia. Guidi (Anie): un piano Marshall

«Vanno sbloccati gli investimenti»

Jacopo Giliberto

È appena stato sbloccato il progetto della linea di alta tensione attraverso lo stretto di Messina. Un contributo importante. «Ma gli sforzi dei ministeri dello Sviluppo economico e dell'Ambiente non sono sufficienti a superare la paralisi diffusa dei progetti. Per uno che passa, cento restano fermi. Servirebbe una task force dedicata», osserva Guidalberto Guidi, imprenditore del settore energetico attraverso la Ducati Energia ma in particolare presidente dell'Anie, la federazione confindustriale dell'industria elettrica, elettronica ed elettrotecnica.

Guidi, lei parla di infrastrutture energetiche?

Il problema riguarda tutte le infrastrutture, anche se in quelle energetiche è più evidente. In una fase di crisi come questa, dove le imprese hanno subìto un gennaio da cancellare dal calendario, come se non fosse esistito dal punto di vista economico, un gennaio nel quale i telefoni sono rimasti silenziosi, una crisi nella quale le aziende hanno ricominciato a lavorare in marzo. Ecco, questa crisi rende necessario un piano Marshall per le infrastrutture. Penso alle reti di alta tensione, ma in generale a tutte le grandi infrastrutture, come quelle viarie.

Qualche esempio?

La società Terna, nonostante lo sforzo del ministero dell'Ambiente per sbloccarli, ha fermi investimenti per 1,5 milioni. Altrettanti ne sono stimati bloccati nell'Enel. Altri investimenti sono fermi alle Ferrovie. E tutto ciò, nonostante che l'Ambiente abbia fatto uno sforzo gigantesco per conseguire le autorizzazioni: sono fermi gli ordinativi dei cavi, le opere civili. Nel caso dell'energia, le "autostrade elettriche" garantiranno la piena trasmissione dell'energia prodotta, liberando così oltre 2.400 megawatt di capacità produttiva oggi limitata dalle reti vecchie, riducendo le perdite di rete per 430 milioni di chilowattora ogni anno, con un risparmio annuale di oltre 30 milioni. In particolare sarà garantita la trasmissione di oltre 1.500 megawatt da fonte eolica.

Non sono i soli vantaggi di una politica forte di infrastrutture energetiche.

Più energia con lo stesso numero di centrali riduce il fabbisogno. Si aiuterebbero regioni quali la Campania, che presenta il maggior deficit di produzione rispetto alla domanda, e la Lombardia, che da sola assorbe oltre il 20% dell'intero fabbisogno italiano, oppure si ridurrebbero i blackout in Sicilia.

Negli altri settori?

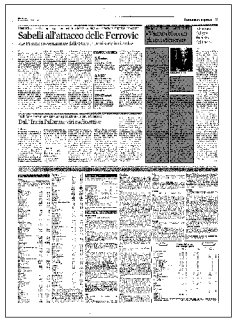
Per esempio se alle Ferrovie si desse una certezza di contratti sulle tratte per 5 o 6 anni, si potrebbe pensare di mobilitare altri 5 o 6 miliardi di lavori. Con progetti già coperti sui finanziamenti. Ma penso anche alle telecomunicazioni: in questi giorni la Telecom e l'Enel hanno dimezzato gli ordinativi sui materiali. Ciò paralizza due settori strategici.

PROGETTI FERMI

Nell'alta tensione non partono nuove linee per 1,5 miliardi «Situazione drammatica anche per Fs e Telecom»

IMAGOECONOMICA

Anie. Guidalberto Guidi


Sabelli all'attacco delle Ferrovie

La crisi travolge il settore, per la prima volta a riposo forzato anche i dipendenti Luxottica

Il distretto degli occhiali vede nero a Belluno metà delle aziende in cig

Il calo dell'occupazione

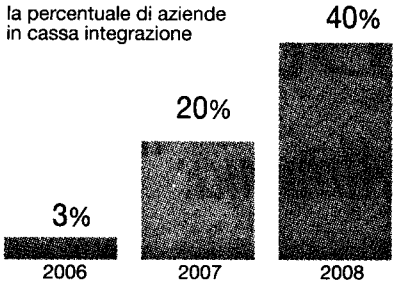
Distretto occhialeria Belluno

	Numero aziende 2006	Numero aziende 2007	Numero occupati 2006	Numero occupati 2007	marzo 2008	sett. 2008	% sett. su marzo
Aziende industriali leader	6	5	8.360	8.596	8.890	8.660	-2,60
Aziende industriali medio/ piccole	114	107	3.450	3.430	3.300	3.000	-9,00
Aziende artigiane	411	373	800	780	785	740	-6,00
TOTALE	530	485	12.610	12.806	12.975	12.400	-4,40

Fonte: Assindustria Belluno

Distretto degli occhiali

la percentuale di aziende in cassa integrazione



DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTO MANIA

BELLUNO — Alla fine anche Sergio Varettoni si è arreso. La sua Imoa ha chiuso. Faceva aste e frontali per occhiali in Cadore, nel distretto congelato dal freddo ma soprattutto dalla valanga messasi in moto da Wall Street. Una trentina di dipendenti andrà in mobilità. Qui nella laborioso bellunese erano abituati a tassi di disoccupazione da ricco nord Europa, tra il 2 e il 3 per cento. Ora la cassa integrazione sta esplodendo. Per la prima volta nella sua storia anche la Luxottica, il gigante degli occhiali di Leonardo Del Vecchio, si è piegata: quattro giorni di cassa integrazione. Nulla rispetto a ciò che accade lì intorno ad Agordo. «La valanga è arrivata anche dalla parti nostre», afferma il presidente degli industriali bellunesi, Valentino Vascellari.

Nel 2006 solo il 3 per cento delle aziende aveva sospeso la produzione, nel 2007 si è passati al 20 per cento, l'anno scorso l'impennata nell'ultimo trimestre: il 40 per cento. Nei primi mesi di quest'anno l'88 per cento dei dipendenti del settore è stato toccato, anche se solo per un giorno, dalla cassa integrazione. «Il distretto è praticamente morto», dice Mauro De Carli, segretario dei tessili della Cgil. Per capire cosa sta accadendo in questa zona, d'altra parte, ci si deve fermare anche alla sede della Camera del Lavoro. Fuori dall'ufficio vertenze c'è la fila. De Carli passa da una stanza all'altra con in mano un foglietto di carta. Lì c'è l'aggiornamento quasi in tempo reale della crisi: cig per due mesi alla Fedon, che fa astucci per occhiali; e poi alla Ideal, alla Gb, alla Bensol e via via, tutti gli altri. Compresa la Safilo, con cig a rotazione per 350 dipendenti.

La colpa è soprattutto del crollo della domanda americana dove andava circa il 40 per cento degli occhiali. Ma non solo. La Cina, infatti, aveva già segnato il profilo di un distretto con un'impresa ogni undici abitanti. Perché molti sono stati sedotti dalla «scorciatoia cinese», come la chiama Lorena Berton che con la sorella gestisce l'"Arlecchino" a Quero nel basso feltrino. Sono andati nel Far East a produrre a bassissimo costo parti degli occhiali per ricomporli qui da noi e usare il "made in Italy". È servito a poco se non a un depauperamento delle professionalità. «Abbiamo perso il know how», spiega Angelo De Polo che a Pieve di Cadore ha ancora una delle poche aziende specializzate nei trattamenti galvanici. Lui in Cina non ci è andato ma ha diversificato perché - dice - «la monoproduzione uccide». Metà della sua attività è ancora negli occhiali, mal'altra è destinata agli accessori per la moda. Lavora per i grandi marchi italiani.

Luxottica ha fagocitato i piccoli artigiani che vivevano producendo per conto terzi, riportando al suo interno alcune attività. «Si credevano imprenditori, ma non lo erano», ragiona Nicola Del Din, giovane presidente della Premaor a Taibon Agordino. L'azienda ha il nome della mamma che nel '62 fu la diciottesima assunzione di Del Vecchio. Qui tutti sono passati da Luxottica. E il futuro per i piccoli può essere solo di nicchia: per Del Din negli occhiali al titanio, tecnologia scoperta negli anni Novanta in Giappone. «Sì, la nicchia - sostiene anche la Berton - è il nostro futuro. Una produzione di qualità e di nicchia. Come hanno fatto i francesi». Poi ci si ributta sul primo mercato che riparte. Già, ma quale?

IL MIBTEL GIÙ DEL 2,42%

Piazza Affari ancora in rosso con il credito

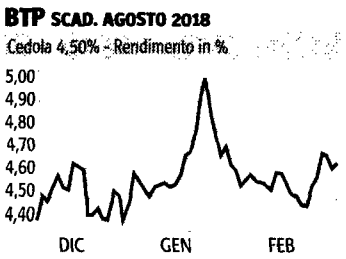
Piazza Affari fallisce il rimbalzo e chiude la seduta nuovamente in rosso. Ieri il Mibtel ha perso il 2,42% a 11.530 punti e lo S&P/Mib il 2,40% a 14.017 punti. In particolare, il listino milanese, alla pari degli altri, ha accelerato al ribasso in scia alle dichiarazioni del numero uno della Fed, Ben Bernanke, che ha ventilato la necessità di maggiori fondi, rispetto ai 700 miliardi già stanziati dal Governo, per risollevare il sistema finanziario. A pagare, ancora una volta, le banche con Intesa SanPaolo che è scesa del 4,94% a 1,69 euro. Male anche Mediobanca (-3,65% a 5,8 euro), UniCredit (-2,45% a 0,89 euro) e Mps (-1,8% a 0,90 euro). Giornata volatile, invece, per Fiat che dopo un vorticoso sali e scendi ha archiviato la seduta invariata a 3,62 euro. Tra i peggiori, Seat Pagine Gialle (-9,33%) e L'Espresso (-9,33%). Tra i titoli in controtendenza, invece, Mondadori (+3,47%) e Lottomatica (+4,48%).

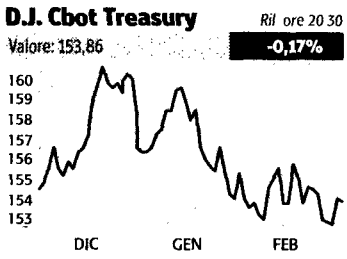
Banche, cambia il piano americano

BOND

I titoli a breve battono in ritirata

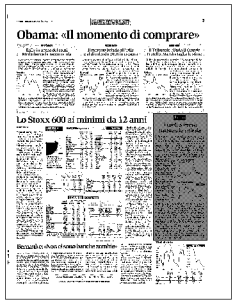
L'obbligazionario ha vissuto ieri una nuova seduta al rialzo favorito dalla correzione dei listini di Borsa. Wall Street - depressa dai toni improntati alla prudenza del banchiere centrale Ben Bernanke e rimasta scottata da nuovi numeri deludenti sul mercato immobiliare - ha mostrato un recupero trascurabile se paragonato alla débacle di lunedì trascinando le Borse europee al di sotto della parità. Sulla curva dei rendimenti è proseguita quindi la tendenza all'irripidimento, la stessa che ha schiacciato a fine febbraio il tasso sullo Schatz tedesco ai minimi. Ma lo spread tra Bund e Btp si è attestato a 156 punti, in linea con la seduta precedente. «Ad attrarre maggiormente sono comunque i titoli a breve termine», spiegano gli addetti ai lavori in attesa dell'appuntamento di domani con il consiglio mensile Bce, che dovrebbe varare uno nuovo sconto da mezzo punto percentuale sul costo del denaro nei sedici Paesi euro.





Intanto ieri la Grecia ha annunciato l'emissione di un nuovo titolo decennale, che offre un rendimento di circa 270 punti base sopra il tasso del mid-swap. Il bond avrà scadenza 20 luglio 2019, ha detto l'agenzia per la gestione del debito greco. «È una spread guidance abbastanza generosa, visto che il già esistente bond greco con scadenza 2018 è trattato a un rendimento di 230 punti base sul midswap e l'ottobre 2019 a 240 punti base», ha commentato David Schnautz, analista bond di Commerzbank a Frankfurt che si aspetta il pricing già oggi. A guidare l'operazione sono Bnp Paribas, Credit Suisse, Deutsche Bank, Morgan Stanley e National Bank of Greece.

Sul fronte Usa, i prezzi dei Treasuries hanno ritracciato i forti guadagni nella convinzione che l'azionario possa trovare una temporanea stabilità dopo essere precipitato ai minimi da 12 anni. La fragilità del sistema finanziario continua tuttavia a preoccupare gli investitori, ormai scettici di fronte alle mosse del governo. **S.F.**


Obama: «Il momento di comprare»

Lo Stoxx 600 ai minimi da 12 anni

I destini di Milano legati all'oro nero

LA SORPRESA

Lo «tsunami» cambia le dinamiche di Borsa: ora contano i dividendi dei gruppi influenzati dal prezzo del greggio

di **Antonella Olivieri**

La crisi ha cambiato anche i connotati di Piazza Affari: da un listino dominato dalle banche alla sorpresa di una Borsa dipendente dal petrolio. Può sembrare paradossale, ma se il greggio dovesse attestarsi a un gradino inferiore dell'attuale, al di sotto cioè dei 40 dollari al barile, per la Borsa di Milano sarebbero dolori. E non solo perchè significherebbe che nel frattempo la recessione si sarebbe avvitata. L'insidia alla tenuta del listino arriverebbe infatti dal lato più inatteso delle cedole dei gruppi legati all'oro nero. Il perchè è presto detto: da sole Eni ed Enel, entrambe chiaramente influenzate dall'andamento del petrolio, contano ormai per oltre un quarto della capitalizzazione della Borsa di Milano, ma, secondo le stime dell'ufficio studi di Intermonte, pagheranno quasi la metà dei dividendi distribuiti dalle 65 società a maggior capitalizzazione.

Il problema non si pone per quest'anno, dato che ormai i giochi sono fatti. Eni conferma una cedola di 1,3 euro, che alle quotazioni attuali offre un rendimento del 9,2%. Enel dovrebbe pagare ancora un dividendo di 49 centesimi che, allo stato, si traduce in un dividend yield addirittura del 13,6%. Quel che importa al mercato è di poter contare su dividendi elevati, ma sostenibili, perchè la politica di distribuzione degli utili è indicativa delle prospettive societarie. Enel, che ha messo in cantiere un aumento di capitale dopo il completamento dell'operazione Endesa, per il futuro potrebbe forse mantenere lo stesso monte-dividendi spalmandolo su un numero superiore di azioni. Ma l'incognita per il gruppo elettrico è rappresentata dal prezzo del greggio, che impatta direttamente anche sulle prospettive del Cane a sei zampe. L'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, ha ripetuto più volte che una cedola di 1,3 euro è sostenibile con il petrolio a 40 dollari al barile. E il mercato, guardando ai future che ne collocano tra un anno il prezzo a 50-55 dollari, per il momento è tranquillo. Se però il greggio dovesse invertire nuovamente la rotta, e l'anno prossimo l'Eni dovesse decidere di abbassare la cedola, sarebbe da mettere in conto una aggiustamento delle quotazioni per tarare il rendimento dell'azione a quello dei bond, con riflessi automatici, dato il peso del gruppo, sull'indice generale.

Nel complesso la previsione degli analisti di Intermonte è che, a fronte di un calo dell'8% negli utili 2008 delle 65 maggiori società di Piazza Affari, il pay-out (la percentuale di profitti distribuiti) venga precauzionalmente ridotto dal 65-70% al 40%, con la distribuzione di 16,6 miliardi contro i 29,7 miliardi dell'anno scorso. La stessa casa si aspetta invece un crollo dei profitti del 34% nel 2009. Ma per tastare il polso al mercato basterà tener d'occhio i sette titoli che rappresentano circa il 60% di Piazza Affari: Eni, Enel, Saipem, Telecom, Intesa, UniCredit, Generali. Telecom ha appena tagliato la cedola a 5 centesimi e ridotto il pay-out dall'86% al 70% (ma gli analisti considerano che il livello del dividendo sia confermabile anche l'anno prossimo); Intesa e UniCredit per un paio d'anni non dovrebbero pagare dividendi per contanti; Generali potrebbe ridurre il dividendo già quest'anno da 90 a 40 centesimi. A far la differenza perciò saranno Eni, Enel e Saipem, dai quali dipende la "perfida" scommessa del mercato: meno benzina al motore, più gas al listino.

Banche, cambia il piano americano

I dati nel piano controlli della Corte conti. Campania, Sicilia e Sardegna nel mirino

Al Sud più frodi sui fondi Ue

Il 90% delle irregolarità di spesa nel Mezzogiorno

PAGINA A CURA
DI LUIGI CHIARELLO

Il 90% circa delle frodi sui fondi europei all'agricoltura avviene nelle regioni meridionali. In particolare, lo strumento di aiuto è quello relativo alla sezione orientamento del Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia. Le regioni colpite da maggiori irregolarità sono Campania, Sicilia e Sardegna. Che rispettivamente accusano il 30,27, il 34,50 e il 25,44 di peso percentuale di fondi irregolarmente erogati sul totale dei finanziamenti destinati all'Obiettivo 1 (Mezzogiorno). E, addirittura, un tasso di irregolarità che dirotta somme rispettivamente pari al 27,51, al 31,35 e al 23,12% del totale dell'intero territorio nazionale. I dati, impietosi, sono della Corte dei conti, nascosti tra le righe di una relazione programmatica sulle verifiche da fare sulla spesa dei fondi europei nel corso del 2009. Percentuali che obbligano i giudici contabili a una strategia di controllo, che non potrà più ignorare l'agricoltura. Così, oltre ad analizzare la spesa Fesr (Fondo di sviluppo regionale) nelle regioni obiettivo uno e a tener d'occhio i fondi Fse (Fondo sociale europeo) in tutta Italia, la magistratura contabile dovrà andare a caccia di frodi anche sul Feaog (Fondo europeo agricolo di Orientamento e Garanzia). Non solo. Per i giudici contabili, che qualcosa non sia andato per il verso giusto, tra il 2003 e il 2007, è evidente. Anche alla luce delle comunicazioni di irregolarità e frodi fatte nel 2006, il cui importo «è pari al 50% circa dell'intero periodo preso in considerazione». In sostanza, metà dei fondi agricoli spesi nel 2006 è irregolare. Un dato elevatissimo. E sebbene nel 2007, l'entità economica delle frodi accertate sia in flessione rispetto al 2006, resta comunque ad una soglia molto alta: oltre il 26% delle comunicazioni dell'intero periodo.

Unioncamere, calano le imprese individuali Ma le donne resistono

Le rilevazioni effettuate sul Registro delle imprese segnalano una migliore performance delle attività imprenditoriali a guida «rosa»

Fare impresa in tempi di crisi è più difficile ma, a guardare il bilancio dei titolari di imprese individuali, ovvero le piccole e piccolissime attività imprenditoriali, il 2008 evidenzia una migliore tenuta di quelle guidate dalle donne rispetto alle performance di quelle con a capo un uomo. Il dato emerge dalle rilevazioni di Unioncamere e InfoCamere sulla base dei dati del Registro delle imprese delle Camere di Commercio. Se lo scorso anno le poltrone dei piccoli imprenditori individuali, spiega la relazione, si sono ridotte complessivamente dello 0,91%, quelle occupate da donne hanno infatti limitato le perdite allo 0,84%, mentre quelle dei concorrenti uomini hanno ceduto lo 0,94 per cento.

Nel biennio 2007-2008 le titolari donne di ditte individuali sono rimaste stabili in valore percentuale: sono infatti il 25,5% del totale dei titolari, praticamente su quattro titolari di ditte individuali, una è donna. In totale, alla fine del 2008 erano poco meno di 900.000 le donne alla guida di queste piccole e piccolissime imprese, presenti soprattutto nel commercio, nell'agricoltura e nei servizi dove si concentra complessivamente il 72% di tutte le «poltrone» rosa rilevate. In termini strutturali, i settori caratterizzati da una presenza preponderante di donne alla guida di imprese individuali si confermano quelli della sanità (dove le donne rappresentano il 66,4% del totale dei titolari) e dei servizi alla persona (dove sono il 59,1 per cento). Presenze significative, superiori al 30%, si registrano anche nell'istruzione (41,6%), negli alberghi e ristoranti (40,5%), e nei servizi alle imprese e agricoltura (rispettivamente 30,9 e 30,7 per cento).

Considerando i soli settori quantitativamente più rappresentativi, rispetto al 2007 questo piccolo esercito si è comportato relativamente meglio dei colleghi uomini in particolare nei servizi alle imprese (che includono, tra gli altri, i servizi ausiliari al settore immobiliare, l'informatica, i servizi professionali e consulenziali), facendo registrare un aumento del 2,9% a fronte del 2,3% realizzato dai colleghi dell'altro sesso; nei servizi alla persona (che includono le attività culturali, ricreative e sportive): +1% a fronte della crescita zero degli uomini; negli alberghi e ristoranti (+0,37 contro +0,1%), nella sanità (+5,1 contro -2,1 per cento). Significativo anche l'aumento di titolari nel settore delle costruzioni (+6,9 contro il +1,1% degli uomini). Tra i settori che nel 2008 hanno complessivamente subito una riduzione di titolari individuali, infine, sempre considerando quelli numericamente più significativi, le donne hanno fatto relativamente meglio degli uomini in agricoltura (-2,2% contro -2,7%) e nei trasporti e comunicazioni (-0,8% contro -3,8 per cento). Più dure per le donne, invece, le conseguenze della crisi in settori tradizionali quali il commercio e le attività manifatturiere.

Bilancio positivo per la missione in Etiopia e Tanzania di Ice e Mse

Export, il futuro è l'Africa

Urso: piano da 800 mln. Prossima tappa l'Angola

Bilancio positivo per la missione in Africa del sottosegretario al ministero dello sviluppo economico, **Adolfo Urso**, che ha toccato Etiopia e Tanzania assieme a una sessantina di imprese italiane appartenenti ai settori dell'agroindustria, della robotica, delle infrastrutture e della meccanica. «In questo momento di crisi per l'export italiano, l'Africa rappresenta una grande opportunità», ha spiegato Urso. «Il Continente Nero è rimasto finora ai margini della crisi e quest'anno la sua economia crescerà, nonostante tutto, di almeno il 5%. L'Italia non può lasciarsi l'occasione di approfittare della sua posizione di primo partner commerciale dei paesi africani che si affacciano sul Mediterraneo. Questo è il momento per gettare le basi per il futuro dei nostri investimenti e già durante questa missione in Etiopia e Tanzania le imprese italiane hanno raggiunto con le controparti africane diversi accordi commerciali». Il sottosegretario in particolare ha presentato al presidente dell'Unione Africana, **Jean Ping**, il Piano Africa predisposto dal ministero dello sviluppo economico che prevede una serie di iniziative dirette a creare partnership commerciali tra l'Italia e i paesi africani, tra cui missioni istituzionali con aziende italiane al seguito, country presentation e partecipazione a fiere internazionali. Per l'implementazione del piano, il ministero e l'Ice hanno messo a disposizione 3,5 milioni di euro, a cui si aggiungono 90 milioni di Simest per il sostegno a progetti di investimento in Africa subsahariana e oltre 720 milioni del Gruppo Sace per la copertura assicurativa di esportazioni e investimenti. «Nella sola Etiopia le nostre imprese hanno avuto colloqui con 350 operatori locali», ha specificato Urso. «Sono stati firmati contratti per biomasse, gas, autobus, macchine utensili, agricoltura e agroindustria». L'Etiopia, con i suoi 80 milioni di abitanti, rappresenta uno dei mercati più interessanti per le imprese italiane. Nel 2008 il tasso di crescita del pil etiope è stato dell'11%, l'anno precedente l'incremento è stato pari all'11%, mentre nel 2009 l'aumento dovrebbe attestarsi intorno al 7,5%; nei primi nove mesi dello scorso anno, l'export italiano verso Addis Abeba è stato di 137 milioni e attualmente sono già circa 200 gli operatori italiani attivi nel paese, nei settori più disparati.

Adolfo Urso

«Quello di cui ora i paesi africani hanno bisogno», ha continuato il sottosegretario, «è la nostra tecnologia, fondamentale per smuovere il motore dello sviluppo economico. Ma il Continente Nero vuole di più. Non solo vuole diventare partner alla pari con l'Italia, perché cosciente di essere una realtà in forte crescita, ma vuole anche appoggio politico sulle istanze africane nelle sedi internazionali. Per questo motivo la presidenza italiana metterà l'Africa al centro dei lavori del prossimo G8 della Maddalena, mentre a giugno a Roma il governo ospiterà un vertice con venti ministri dello sviluppo africani».

In luglio l'Italia organizzerà una missione economico-commerciale in Angola. L'ex colonia portoghese, ha spiegato Urso, «offre ottime opportunità, così come il Congo Brazzaville e la Guinea, tutti paesi con buone condizioni di sviluppo». Occhi puntati anche sulla Nigeria, definito da Urso «un paese sicuramente importante per il nostro sistema produttivo, anche se al momento continua a presentare alcuni fattori di criticità».

FATTO IN Italia

«Il nostro export sente la crisi Ma ripartirà con l'Africa»

Il piano di Adolfo Urso, sottosegretario al Commercio estero

MERCATI Il sottosegretario al Commercio estero, Adolfo Urso *(LaPresse)*

opportunità

L'Africa crescerà del 5% anche in quest'anno difficile. Urso, con 60 imprese, ha già firmato contratti con i Paesi subsahariani: «Un treno da non perdere»

di NUCCIO NATOLI

— ROMA —

«LA CRISI è dura e il nostro export ne soffre. Ma dobbiamo ingegnarci per uscirne il più rapidamente possibile. In questa chiave l'Africa è una grande opportunità». Il sottosegretario al Commercio estero, Adolfo Urso, è appena tornato da una missione in Africa e sa di avere portato in Italia buoni risultati.

Le nostre esportazioni hanno il fiato grosso.

«Purtroppo la frenata mondiale la stiamo sentendo. Fino allo scorso anno abbiamo retto bene crescendo del 2%. Meglio ha fatto solo la Germania con il 3%. Altri campioni storici dell'export come il Giappone sono andati sotto del 10%».

Ora la situazione è cambiata.

«E' innegabile, ma non dobbiamo rassegnarci».

Cosa prevede?

«Stimiamo che il nostro export nel primo semestre accuserà un calo di circa il 30%».

Sembra un tracollo.

«C'è chi sta peggio di noi. Penso al 45% in meno del Giappone e della Germania».

Sei mesi terribili, e poi?

«Nel secondo semestre si dovrebbe aprire qualche spiraglio».

Spiraglio quanto largo?

«Il calo delle esportazioni si dovrebbe ridurre tra il 10 e il 15%».

Non è una bella prospettiva.

«E' la realtà. La ripresa dell'export dovrebbe cominciare a manifestarsi nei primi mesi del prossimo anno».

Quali sono i settori e le aziende più colpite?

«Non c'è grande differenza di settori. Le aziende più colpite sono quelle con maggiore vocazione all'estero sia per le vendite, sia per gli investimenti. Alcune di queste stanno scontando un calo del fatturato del 70%».

Un quadro preoccupante.

«Per tutto il mondo. Con i Tremonti bond speriamo di alleviare i problemi del credito. Per l'export stiamo cercando di consolidare la nostra presenza all'estero e cercare nuovi mercati».

Qual è la logica del Piano Africa?

«La logica è che non dobbiamo arrenderci. L'Africa è ricca di opportunità che abbiamo il dovere di non perdere».

Quale Africa?

economia
«Il nostro export sente la crisi Ma ripartirà con l'Africa»

«Soprattutto quella subsahariana. Abbiamo stretto rapporti che dovrebbero dare frutti».

Perché usa il plurale?

«Con noi c'erano 60 imprese, i presidenti di Ice e Simest. Sono stati firmati contratti per biomasse, gas, autobus, macchine utensili, agricoltura e agroindustria. Il punto centrale, però, è un altro».

Quale?

«Anche in quest'anno di crisi mondiale l'Africa crescerà di almeno il 5%. Ci sono opportunità da non lasciarci scappare. Questo è il momento in cui bisogna lavorare per il futuro».

Il rapporto Italia-Africa?

«Siamo il primo partner commerciale dei paesi africani del Mediterraneo. Nell'Africa subsahariana siamo messi bene, ma possiamo migliorare. A giugno a Roma il governo ospiterà un vertice con 20 ministri dello sviluppo di altrettanti Paesi dell'Africa».

Con quale scopo?

«L'Italia è presidente di turno del G8 e abbiamo intenzione di fare dedicare ai grandi della terra particolare attenzione all'Africa nel prossimo vertice alla Maddalena».

«Cosa le hanno chiesto i vertici dei Paesi africani che ha incontrato»?

«Tutti vorrebbero diventare partner alla pari con l'Italia. Non vogliono parlare solo di cooperazione, vogliono fare affari perché sanno di essere una realtà in forte sviluppo. Noi ne siamo consapevoli e non vogliamo perdere il treno».

La ricostruzione dell'ex presidente Moscato

La diplomazia dell'Eni dietro l'intesa con la Libia

L'Eni e l'Africa. Sopra l'ex presidente Eni Guglielmo Moscato; a sinistra Enrico Mattei il 24 luglio 1956 parla in Egitto alla presenza del presidente Nasser

UN PERCORSO DI 16 ANNI

Le basi del Trattato di amicizia firmato lunedì a Sirte sono nell'accordo del '93 fra Agip e Noc e poi in quello del '98 siglato da Dini

di **Gerardo Pelosi**

Non vi è alcuna prova che il fondatore dell'Eni Enrico Mattei e il colonnello Muammar Gheddafi si siano mai conosciuti. Ma a qualcuno piace pensarlo per trovare una "ratio", un filo rosso che viene da lontano e porta all'abbraccio di lunedì, a Sirte, tra Silvio Berlusconi e il "leader" della grande Jamahiriya libica con tanto di richiesta di perdono ufficiale per i crimini del passato e invito al G8 della Maddalena con tenda al seguito.

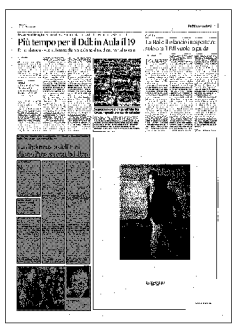
Il 27 ottobre '62 a Gela, proprio lì dove c'è il punto di arrivo del gasdotto Green Stream, prima di imbarcarsi sull'aereo che precipitò poi a Bascapè, Mattei pare abbia incontrato un gruppo di emissari arabi, uno libico, che stavano preparando un colpo di Stato contro re Idris. Forse un giovanissimo Gheddafi? Le ipotesi si sprecano.

Di certo bruciava molto a Mattei la decisione del sovrano Idris di bloccare un accordo quadro con l'Eni per lo sfruttamento delle risorse energetiche della Libia. Lo sponsor dell'accordo, il primo ministro Zine El-Abidine Ben Alì, era stato messo da parte e re Idris aveva dato via libera all'accordo con Esso e Occidental. L'Italia si dovette accontentare di una fetta più piccola del business almeno fino al '67 quando fu scoperto il giacimento di Bu Attifel, a un migliaio di chilometri a Sud Est di Tripoli.

Ma è con l'avvento del colonnello, nel '69, che l'Eni torna ad avere un ruolo di peso. Con una decisione apparentemente contraddittoria, mentre a ventimila italiani lì residenti viene ingiunto di lasciare il Paese in ventiquattro ore, il gruppo petrolifero italiano allarga le proprie attività. A ricordarlo oggi è Guglielmo Moscato una vita spesa tutta nell'Eni fino a ricoprire la carica di presidente dell'Agip, poi di ad e infine, dal '96 al '99, presidente del gruppo. «Dopo la prima scoperta del campo di Bu Attifel - ricostruisce Moscato - alla metà degli anni '70 nel Golfo della Sirte l'Agip ottenne un permesso di ricerca denominato NC 41, permesso dal quale proviene il greggio del campo di Buri e il gas esportato in Italia fino al 2005». Moscato parla di rapporti cordiali con gli uomini della società Noc, di reciproco rispetto, nonostante i problemi politici del passato, maturato nella vita in comune nei campi e nei training per i tecnici locali.

Ma il vero salto di qualità si ha nel '93 quando, nel deserto di Ras Lanuf, l'allora ministro del petrolio libico e oggi segretario generale dell'Opec, Abdallah El Badri, firma con il presidente dell'Agip Moscato un accordo quadro che consente lo sviluppo dei campi di gas off shore e quello on shore (Wafa) al confine con l'Algeria. «Voglio precisare - aggiunge Moscato - che quell'accordo fu farina del nostro sacco, non c'era alcuna sponda politica, semplicemente abbiamo convinto la controparte libica a puntare non più sul greggio ma sul gas così come andava dicendo fin dall'inizio Mattei perché ve ne era tanto e nel futuro la domanda sarebbe cresciuta».

L'importanza strategica di quell'accordo quadro fu compresa molto bene sia a Tripoli che a Roma. «Ma Gheddafi - ricorda sempre Moscato - aveva capito che se c'era una convenienza libica nel progetto si stava offrendo all'Italia una gallina dalle uova d'oro e ci si aspettava quindi che il problema dei dannni di guerra sarebbe stato affrontato e risolto dal Governo italiano di lì a poco». A metà degli anni 90 il progetto prende forma con la perforazione e l'installazione dei centri di trattamento e compressione vicino a Sabratah. Ma non arriva dall'Italia alcun "grande gesto" a mettere la parola fine al periodo coloniale. «Non mancarono - aggiunge Moscato - strumenti di pressione da parte libica, ci furono atti di ostru-



zionismo nell'allestimento dei centri off shore fino a quando, nel luglio del '98, il ministro degli Esteri Dini e il suo collega libico firmarono il comunicato congiunto». Si tratta dell'accordo che ha aperto la strada e portato, dopo undici anni, al Trattato di amicizia e cooperazione ratificato lunedì a Sirte nel quale per la prima volta l'Italia manifestava rincrescimento per il passato coloniale e si impegnava a non infliggere più simili sofferenze al popolo libico. Quell'accordo fece d'incanto subito ogni «ostruzionismo» e aprì la strada alla costruzione del Green Stream che dal 2005 trasporta in Italia 8 miliardi di metri cubi di gas l'anno fino al mega accordo dell'ottobre 2007 con la Noc per 28 miliardi di dollari.

Alla fine della storia, è difficile capire se in Libia abbia giocato un ruolo più la diplomazia dell'Eni che quella ufficiale. «Sono sempre stato contrario a commistioni fra iniziative industriali e politica - confessa oggi Moscato – anche se certe iniziative industriali fanno eccezione perché sono d'interesse strategico nazionale».

La classifica

Edison, Eni e Poste le società italiane con più reputazione

MILANO — Edison, Eni e Poste sono le società italiane con la migliore reputazione a livello internazionale. La società di Foro Bonaparte si è aggiudicata il primo posto nella classifica «World Most Admired Companies», pubblicata ogni anno dalla rivista Fortune. Nella graduatoria, Edison ha ottenuto un punteggio di 7,92, seguita da Eni (5,88), Poste Italiane (5,14), Fimeccanica (4,99), Telecom Italia (4,90), Assicurazioni Generali (4,49) e Fiat (3,56). Per il settore Energy Edison si posiziona inoltre al secondo posto nella classifica mondiale, grazie ai nuovi progetti del rigassificatore di Rovigo e all'aggiudicazione dei pozzi di Abu-Qir in Egitto. Poste Italiane, invece, ha risalito la classifica grazie al fatto di essere il primo operatore del settore per redditività in Europa e l'unico al mondo ad essere entrato nel mercato della telefonia mobile. L'ad di Poste, Massimo Sarmi ieri ha concluso un accordo per lo sviluppo del sistema postale albanese che prevede «iniziative per modernizzare i servizi postali e finanziari».

Poste italiane a Tirana, accordo di cooperazione per il sistema albanese

L'ad Massimo Sarmi: «La firma dell'intesa conferma l'apprezzamento internazionale per gli eccellenti risultati ottenuti dall'azienda»

Massimo Sarmi

L'amministratore delegato di Poste italiane, Massimo Sarmi, e il direttore generale di Posta Shqiptare, Arqile Gorea, hanno siglato a Tirana un accordo di cooperazione per lo sviluppo del sistema postale nazionale albanese. Sarmi è stato poi ricevuto dal primo ministro albanese, Sali Berisha, per un colloquio sui contenuti dell'accordo e sulle opportunità future di ampliamento della collaborazione tra Poste italiane e Posta Shqiptare. Al termine l'amministratore delegato ha incontrato anche il ministro dell'Economia albanese, Genc Ruli, il ministro dei Trasporti, delle poste e telecomunicazioni, Sokol Olldashi e il ministro degli Esteri, Lulzim Basha.

«La firma dell'accordo di cooperazione con l'Albania - ha commentato l'ad di Poste italiane, Massimo Sarmi - è motivo di soddisfazione perché conferma l'apprezzamento internazionale per i risultati ottenuti dall'azienda nel campo dell'innovazione tecnologica e sottolinea al tempo stesso la competenza di Poste italiane nel realizzare un sistema di business e di controllo della qualità che costituisce un modello di riferimento anche per gli operatori postali stranieri».

L'intesa tra i due operatori postali prevede l'attuazione di iniziative congiunte volte a modernizzare i servizi postali e finanziari e a sviluppare le rispettive piattaforme tecnologiche. Il modello di riferimento sarà l'infrastruttura logistica di Poste italiane che, con le sale di controllo hi-tech per il monitoraggio della qualità dei servizi postali e finanziari realizzate nella sede centrale di Roma, rappresenta un caso di eccellenza a livello europeo. La collaborazione tra Poste italiane e Posta Shqiptare si svilupperà mediante la condivisione di informazioni tecniche e la diffusione in Albania delle soluzioni più avanzate realizzabili nel settore postale.

Duelli La compagnia aerea pronta a lanciare il servizio «Freccia Verde». La sfida sui tempi

L'attacco di Sabelli: Fs avvantaggiate

«Sostenuti dallo Stato». Per Alitalia confermati 200 milioni di perdite nel 2009

3.600.000.000 I fondi dello Stato ricevuti dalle Fs nel 2008

Sfida sulla navetta

L'amministratore delegato di Alitalia Rocco Sabelli (sopra) lancia accuse di «ambiguità» alle Ferrovie nella sfida sulla Milano-Roma. A fianco

L'attacco: proviamo a scorporare la Roma-Milano... Le Fs: l'alta velocità non è sovvenzionata dallo Stato

ROMA — Il primo lancio della «Freccia Verde», l'aereo-navetta Linate-Fiumicino che competerà con il treno a Alta Velocità «Freccia Rossa», avverrà tra due settimane. Ma tra Alitalia e Ferrovie dello Stato la sfida ha già superato la questione dei nomi. Ieri è stato l'amministratore delegato della compagnia aerea, Rocco Sabelli, a attaccare la concorrenza su binario, ipotizzandone la scorrettezza.

«Il ruolo delle Ferrovie dello Stato sul mercato è quantomeno ambiguo» ha esordito l'ad. «Le Fs - ha proseguito - nel 2008 hanno ricevuto dallo Stato 3,6 miliardi, il 17% in più del 2007. Questi sono nostri *competitors* e sulla Roma-Milano in parte paga anche lo Stato. Noi ci troviamo a dover competere con un'azienda che non è un'impresa». Di qui la proposta: «Proviamo a separare la contabilità sulla Roma-Milano così vediamo se da parte delle Ferrovie non ci sia una competizione *unfair* (scorretta, *ndr*)». Il riferimento era rivolto all'idea lanciata dall'amministratore delegato di Fs, Mauro Moretti, di separare i bilanci della divisione a mercato (che comprende l'Alta Velocità) dal «servizio universale», cioè l'attività che è in perdita.

Ma dalle Ferrovie, che ufficialmente non replicano, trapela un commento riportato da *Corriere.it*: «Stupisce il nervosismo dell'ad di Alitalia che fa capire di non sapere nulla della materia. Quelli dell'Alta velocità sono treni sul mercato, quindi non sovvenzionati dallo Stato». Insomma, già adesso l'Alta Velocità si regge sui propri ricavi, dicono le Fs.

La battaglia si sposta poi sui numeri. Per Sabelli, secondo un'indagine di un'associazione di consumatori, «il 64% dei treni accumula un ritardo di oltre mezz'ora e anche la mitica Frecciarossa registra mediamente un ritardo di 30 minuti». Le Ferrovie non forniscono dati propri ma di certo non confermano quelli di Sabelli, anche perché in realtà la stessa associazione che ha realizzato l'indagine ha assegnato 30 minuti di ritardo solo al 6% dei treni Av. «Se noi avessimo ritardi del 64% - ha comunque aggiunto Sabelli - l'Enac (ente aviazione civile) ci ritirerebbe la licenza». Pronta la battuta del presidente Enac, Vito Riggio: «Ma le Ferrovie sono dello Stato...».

Il manager di Alitalia si è poi detto soddisfatto dell'attuale *performance* della compagnia: «Ieri («due giorni fa», per chi legge, *ndr*) Alitalia ha fatto il 60% di *load factor* (riempimento)». Un dato che però non appartiene alla navetta Roma-Mi-

lano, dove, almeno fino a febbraio, si era sotto il 43%. Non per niente in un'audizione al Senato, circa un mese fa, Moretti aveva annunciato il sorpasso delle Fs su Alitalia che avrebbe segnato, da dicembre a febbraio, un calo del 30% sulla tratta in questione.

Un accenno Sabelli lo ha riservato al tema delle perdite che per il 2009 della nuova Alitalia si attesteranno intorno ai 200 milioni di euro, confermando le indicazioni del piano industriale.

Per oggi infine gli autonomi di Sdl confermano uno sciopero di 24 ore in Alitalia, respingendo il differimento del ministro dei Trasporti, Altero Matteoli.

Antonella Baccaro

A fianco l'amministratore delegato delle Fs Mauro Moretti

Sabelli: ruolo ambiguo delle Ferrovie. La replica: non conosce la materia

Duello sulla Roma-Milano Alitalia taglia prezzi e tempi

Sabelli (Alitalia) e Moretti (Fs)

ETTORE LIVINI

MILANO — Si infiamma a due soli mesi dal fischio d'inizio il derby tra aereo e treno sulla Roma-Milano. Dopo il boom del Frecciarossa – che in poche settimane di servizio ha "rubato" duemila passeggeri al giorno alla navetta dell'Alitalia – la compagnia di bandiera passa ora all'attacco. Mediatico e commerciale. «Da cittadino dico che l'alternativa è importante – ha detto ieri Rocco Sabelli, ad dell'aerolinea – ma le Fs, che hanno ricevuto dallo Stato lo scorso anno 3,6 miliardi di euro, hanno un ruolo ambiguo. Se noi facessimo i loro stessi ritardi, l'Enac ci avrebbe già levato la licenza». «Stupisce il nervosismo di Sabelli che fa capire di non sapere nulla della materia – ha replicato ieri un portavoce delle Ferrovie –. Quelli dell'alta velocità sono treni a mercato che non ricevono un euro dallo Stato».

Guerre di parole a parte, la vera sfida è quella che si giocherà sul campo, molto prima del previsto. Il successo del collegamento con l'alta velocità ha convinto Alitalia ad accelerare i tempi per una controffensiva commerciale: «Entro due settimane saremo pronti con le prime novità e tra quattro-cinque mesi avremo pronta una nuova offerta». La Magliana starebbe lavorando su due fronti. Il primo, logistico, ha come obiettivo la riduzione dei tempi di viaggio, intervenendo, come ovvio, sui tempi morti a terra. L'aerolinea sta lavorando con Adr e Sea per mettere in piedi sia varchi d'ingresso che banchi d'accettazione dedicati solo a questa tratta. Puntando anche a imbarcare i passeggeri dai cosiddetti "finger", evitando il trasferimento in bus. «Con queste mosse stimiamo di recuperare 20-25 minuti», ha detto ieri Sabelli.

L'altro cantiere aperto è quella di una completa rivoluzione tariffaria, con l'introduzione di una serie di tariffe low cost per il servizio tra Linate e Fiumicino. Le tariffe più basse (i prezzi per i viaggi nel week-end sono già calati di molto) sarebbero riservate a chi prenota in anticipo di tre-quattro giorni, puntando sui i voli (di solito quelli a metà giornata) che tradizionalmente viaggiano con coefficienti di riempimento più basso. Sabelli ieri ha incontrato anche le associazioni dei consumatori – che temono un rialzo dei prezzi visto il monopolio Alitalia su alcune rotte – preannunciando una carta dei servizi comune le cui prime bozze saranno esaminate tra un mese.

3,6 mld

GLI AIUTI

Le Ferrovie hanno ricevuto nel 2008 dallo Stato 3,6 miliardi

TELECOM

Mediaset offre su Alice i contenuti tv digitali

Marigia Mangano ▸ pagina 37

Tlc. La compagnia telefonica apre Alice home tv ai programmi del «Biscione»

Telecom-Mediaset, l'alleanza parte dal web

Romani: a giorni il piano-Caio sul futuro della rete

BERNABÈ E IL DEBITO

S&P ha confermato il rating BBB di lungo termine e quello di A-2 di breve termine, ma il titolo ha chiuso in ribasso del 3,8%

Marigia Mangano
MILANO

«Le società di tlc sono un formidabile veicolo per la distribuzione dei contenuti, ma non devono diventare degli aggregatori». Solo qualche giorno fa Franco Bernabè, amministratore delegato di Telecom Italia, in una intervista rilasciata al Sole 24Ore, ha fissato alcuni punti fermi su «come» e «fino a che punto» ha senso sposare telefonia e contenuti. Ieri quelle dichiarazioni hanno avuto un seguito: Telecom Italia ha comunicato la prima partnership nel campo dei contenuti con Mediaset, quella stessa Mediaset più volte indicata come promossa sposa del gruppo telefonico. L'annuncio è arrivato in una giornata nera in Borsa per il titolo Telecom Italia, in calo di quasi il 4%. Questo nonostante proprio ieri l'agenzia di rating americana Standard & Poor's ha confermato il giudizio e l'outlook sul credito del gruppo telefonico e ha promosso la scelta del gruppo di tagliare il dividendo a 0,05 euro per azione.

L'accordo con Mediaset

In base all'intesa tra Telecom e il gruppo Mediaset, sarà possibile accedere con Alice Home TV ai contenuti dell'offerta Mediaset Premium. In questo modo «la programmazione proposta attraverso la piattaforma Iptv di Telecom Italia viene arricchita da nuovi film e telefilm, serie TV, reality, cartoni animati, anteprime, calcio», spiega la nota della società, aggiungendo che «questa iniziativa conferma l'impegno di Telecom nel voler ampliare ulteriormente la propria offerta, rendendo disponibili titoli e nuovi canali rivolti alle famiglie e ad un pubblico differenziato per età e per gradimento di generi televisivi e cinematografici». L'accordo con Mediaset, infatti, si affianca agli oltre 25 mila contenuti e oltre 200 canali televisivi già presenti su Alice home Tv. Quest'ultima, a fine dicembre dello scorso anno, poteva contare su clienti pari a 329 mila, ma l'obiettivo del piano industriale è di arrivare a 1,5 milioni alla fine del 2011. Ma l'intesa con il Biscione resta confinata solo alla categoria delle "partnership commerciali"? O è il primo passo verso una alleanza più ampia? Sull'opportunità di dar vita a una media company, Bernabè ha già risposto, ribadendo due concetti chiave: primo «la media-company richiede competenze ed esperienze che noi non abbiamo. Il nostro compito è di mettere a disposizione l'infrastruttura, punto»; secondo, la fusione con Mediaset non solo «mi sembra difficilmente realizzabile sul piano pratico, ma non è nemmeno fattibile sul piano legislativo».

S&P conferma il rating

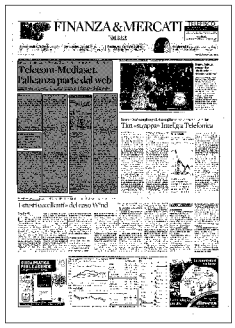
Intanto ieri in Borsa il titolo Telecom Italia ha vissuto un'altra giornata di passione. Complice il generale andamento del mer-

L'INTERVISTA

Il Sole 24 ORE
«Telecom ha avviato il rilancio»

La media company

Franco Bernabè, in una intervista rilasciata al Sole 24 Ore lo scorso 28 marzo, ha escluso categoricamente che nella strada del gruppo tlc ci possa essere un futuro di media company. In particolare, l'amministratore delegato di Telecom italia, ha sottolineato che «Le società di tlc sono un formidabile veicolo per la distribuzione dei contenuti, ma non devono diventare degli aggregatori». Non solo. Bernabè ha anche aggiunto, sull'opportunità di dar vita a una media company, che un progetto di questo tipo «richiede competenze ed esperienze che noi non abbiamo. Il nostro compito è di mettere a disposizione l'infrastruttura, punto». Quanto all'ipotesi di fusione con Mediaset, secondo l'ad non solo è una operazione «difficilmente realizzabile sul piano pratico, ma non è nemmeno fattibile sul piano legislativo».


FINANZA & MERCATI

cato le quotazioni sono scese del 3,89% attestandosi a un prezzo di riferimento di 0,86 euro. E a nulla è servito il giudizio positivo di Standard & Poor's: l'agenzia americana ha confermato il rating BBB/A-2 sul debito per Telecom e ha indicato prospettive stabili. Il giudizio, si legge in una nota, è stato ribadito dopo la pubblicazione dei risultati 2009 e la decisione di tagliare il dividendo a 0,05 euro per azione. «Il taglio della cedola e un andamento operativo incoraggiante visto nell'ultima parte del 2008», spiegano gli analisti di S&P's, «compensano la pressione che continua a pesare sulle attività domestiche, le tasse piuttosto consistenti che andranno pagate nel 2009 e il programma di rifinanziamento». Gli analisti si aspettano che il gruppo prosegua nella riduzione dell'indebitamento e a stabilizzare le performance sul mercato domestico senza perdere di vista il Brasile.

Il rapporto sulla rete

Cresce, infine, l'attesa per il rapporto di Francesco Caio, consulente del governo italiano, sulle proposte per lo sviluppo della rete a banda larga. Paolo Romani, sottosegretario allo Sviluppo Economico con delega alle Comunicazioni, ha sottolineato che il dossier non è stato ancora consegnato, chiarendo che la proposta di Caio sarà sul suo tavolo «nei prossimi giorni». Solo in un secondo momento, come già affermato in passato dal sottosegretario, il dossier – che secondo indiscrezioni contempla l'ipotesi di scorporo – sarà consegnato a Palazzo Chigi.

Assicurazioni. Cerchiai (Ania): «Rc auto, margini in riduzione» **Pag. 39**

Polizze. Cerchiai (Ania): per evitare aumenti tariffari rivedere la riforma Bersani

Assicurazioni, è allarme sui margini della Rc auto

Con le misure dell'ex ministro costi lievitati nei rami danni

Riccardo Sabbatini

Allarme utili nella Rc auto. Il principale ramo del mercato assicurativo italiano, che dal 2002 ha garantito cospicui ritorni alle compagnie della penisola, sta perdendo colpi. Il risultato positivo del conto tecnico, che nel 2005 giunse all'8,2% in rapporto ai premi, è sceso al 2,9% nel primo semestre del 2008. «I margini si stanno riducendo - ammette Fabio Cerchiai, presidente dell'**Ania** (l'associazione delle imprese del settore) – il 2008 è l'ultimo anno con i conti in equilibrio. Per l'esercizio in corso il rischio è che le imprese, per evitare di subire perdite, ritocchino all'insù le tariffe interrompendo la discesa continua degli ultimi anni. È ciò che dobbiamo evitare». In questa intervista il presidente dell'Ania spiega in che modo. «Le compagnie già stanno facendo la loro parte rendendo più efficienti (cioè meno costosi per gli assicurati) i loro sistemi di liquidazione dei sinistri utilizzando le opportunità del nuovo sistema di risarcimento diretto dei danni. Ma non basta».

Cerchiai punta l'indice contro il "decreto Bersani" ed in particolare contro le norme volute dall'ex ministro delle attività produttive con le quali sono state vietate le clausole d'esclusiva nei mandati agenziali ed è stato introdotto un diritto di recesso annuale nei contratti assicurativi dei rami danni. «Come noi avevamo previsto quelle misure hanno incrementato significativamente i costi». E, tabelle alla mano Cerchiai snocciola le cifre. «L'incidenza delle spese sui premi nel 2008 è cresciuta dello 0,5% nella Rc auto e dell'1,3% negli altri rami danni». La commissione Industria del Senato sta per discutere in queste ore due emendamenti, presentati da esponenti della maggioranza (tra cui il presidente della commissione Cesare Cursi) che rimuovono quei due "paletti" contenuti nel decreto Bersani. «Noi non li abbiamo proposti ma li appoggiamo - spiega Cerchiai - proprio per realizzare una effettiva liberalizzazione».

Ma come, non era Bersani il campione della battaglia a favore del mercato e dei consumatori, ai cui provvedimenti si deve anche la discesa tariffaria di questi anni? «Nient'affatto - replica il presidente dell'Ania - la discesa dei premi è la conseguenza dalla maggiore competizione in un mercato florido dove nuove imprese sono entrate attirate dalla possibilità di fare guadagni».

Le misure dell'ex-ministro, a suo giudizio, hanno sortito l'effetto opposto. Sul divieto di esclusiva le imprese, danneggiate da possibili "tradimenti" dei propri agenti «sono corse ai ripari per fidelizzare la propria rete di vendita ed il risultato è stato un aumento dei costi, non una loro riduzione. Alla lunga un secondo mandato non è conveniente neppure per gli agenti che sono remunerati con commissioni fisse ma anche in rapporto all'ammontare della raccolta e che ricevono un'indennità di fine mandato proporzionata alla crescita del portafoglio premi nel corso degli anni. Se suddividono i loro risultati tra diverse compagnie anche i loro ricavi scendono».

Il divieto di mandati esclusivi aggiunge – «non esiste in altri paesi al mondo ed è stato un intervento a gamba tesa contro la li-

L'ANALISI

INFOPHOTO

I margini in calo

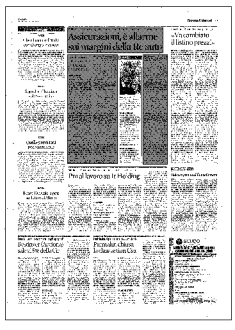
Secondo i dati dell'Ania il risultato positivo del conto tecnico, che nel 2005 giunse all'8,2% in rapporto ai premi, è sceso al 2,9% nel primo semestre del 2008

Problema di costi

Il presidente dell'Ania Fabio Cerchiai punta l'indice contro il "decreto Bersani" ed in particolare contro le norme volute dall'ex ministro delle attività produttive con le quali sono state vietate le clausole d'esclusiva nei mandati agenziali ed è stato introdotto un diritto di recesso annuale nei contratti assicurativi dei rami danni. «Come noi avevamo previsto quelle misure hanno incrementato significativamente i costi»

Il peso della riforma

Per Cerchiai a causa della riforma introdotta con il decreto Bersani, l'incidenza delle spese sui premi nel 2008 è cresciuta dello 0,5% nella Rc auto e dell'1,3% negli altri rami danni



bertà negoziale tra le parti. Tra l'altro in questo modo le imprese italiane sono state poste in una situazione di svantaggio competitivo rispetto a quelle straniere. Axa Italia, ad esempio, potrebbe insidiare la rete di vendita delle compagnie italiane ma Generali France non può fare lo stesso nel paese transalpino. La proposta di modifica in discussione si limita a restituire al mercato la sua libertà a vantaggio degli assicurati».

Anche l'emendamento sulla pluriennalità dei contratti nel settore vita, se accettato, si tradurrebbe «in un vantaggio per i consumatori perchè, a fronte della libera scelta di sottoscrivere un contratto pluriennale gli assicurati godrebbero di uno sconto tariffario esplicitato nei contratti».

Infine sugli effetti che la crisi dei mercati sta avendo sul comparto assicurativo, il giudizio di Cerchiai e tutt'altro che catastrofico. «L'impatto - spiega - è più contabile che sostanziale. Per effetto dei principi Ifrs le compagnie hanno dovuto svalutare anche titoli di Stato. Nel loro conto economico pesano le perdite contabilizzate ma non realizzate». La situazione patrimoniale è solida. «Il settore mostra ratios patrimoniali ampiamente al di sopra dei livelli minimi, le imprese non hanno necessità di incrementare il capitale». Dalle prime risultanze dell'Ania nel 2008 la raccolta complessiva dei premi assicurativi è scesa del 7% (a 92 miliardi), combinando una sostanziale tenuta dei rami danni (-0,3%) con la discesa del ramo vita stimata nell'11% (a 54 miliardi), soprattutto per i volumi in calo nella bancassicurazione. Ma anche in questo canale assicurativo per Cerchiai non è giunta l'ora del *de profundis*. «Finora si è sviluppato nel ramo vita ma è in quello danni che intravvedo le maggiori potenzialità per il futuro».

Acea: salta l'ad, verso un asse Alemanno-Caltagirone

A rischio gli accordi con Suez-Gaz de France, l'azione perde il 10% in due sedute

LUCA PAGNI
GIOVANNA VITALE

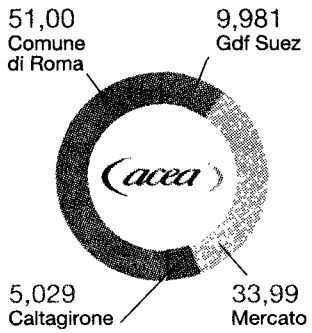
MILANO — Rimarrà al suo posto almeno fino al 27 di marzo, quando il cda di Acea, l'utility in cui lavora da quasi vent'anni, si riunirà per approvare i conti del 2008. Poi, Andrea Mangoni lascerà la carica di amministratore delegato dell'ex municipalizzata della capitale. È l'ennesimo strappo ai vertici di Acea, che si è consumato ieri, al termine di un'accesa riunione del consiglio di amministrazione e che ora mette a rischio gli accordi con il colosso francese Suez-Gaz de France, storico alleato di Acea di cui possiede anche il 9,98% del capitale. Una possibilità che il mercato sembra proprio non gradire. Pur in un mercato in calo, i titoli dell'azienda romana hanno perduto oltre il 10% della capitalizzazione nelle ultime due sedute di Borsa.

Del resto, Mangoni stava lavorando da oltre un anno alla possibilità di costruire una joint venture con il gruppo transalpino: una complessa struttura forte di almeno quattro società - controllate in diversa misura dai due gruppi - per la vendita di energia elettrica e gas, con il controllo delle relative reti. Non a caso, Suez-Gaz de France aveva ottenuto da Eni il controllo della rete Italgas della capitale, una delle contropartite nella cessione della società belga Distrigaz. Un intreccio ora a rischio, tant'è che ieri il senatore del Pd, Lucio D'Ubaldo, ha chiesto chiarimenti urgenti al ministro dell'Economia.

A questo punto, infatti, la trattativa con i francesi potrebbe anche saltare. Portando il controllo della società verso un asse formato dal Comune di Roma (socio di maggioranza con il 51%) e l'imprenditore-costruttore Francesco Gaetano Caltagirone che di azioni ne possiede il 5,02%. Ma alcune fonti accreditate nel mondo finanziario sostengono che in questi giorni di discesa del titolo (dal 19 febbraio ha perso oltre il 20%), Caltagirone avrebbe arrotondato la sua quota al rialzo.

Del resto, fanno notare i conoscitori del mondo romano in cui si intrecciano politica e business, l'asse tra l'imprenditore (che tra l'altro è anche editore del quotidiano *Il Messaggero*) e il sindaco Gianni Alemanno si manifesterebbe anche nelle scelte dei nuovi vertici della società. Al posto di Fabiano Fabiani alla presidenza è andato Giancarlo Cremonesi, presidente dell'Associazione dei costruttori romani, mentre il successore di Mangoni viene indicato in Marco Staderini. Si tratta di un manager con un passato in Lottomatica e, grazie alla vicinanza con il leader dell'Udc Pierfrancesco Casini, ex membro del consiglio di amministrazione della Rai. Ma di dirigenti Acea ne dovrà trovare anche altri, visto che almeno due manager di primo livello seguirebbero Mangoni nel suo addio alla società.

Gli azionisti di Acea
Dati in %



La sede Acea

Focus
La crisi dell'Irlanda: affondata dai debiti

di **F. Cavalera** e **F. Fubini**
alle pagine 8 e 9

Irlanda, il mito europeo fa crac

Era la Tigre celtica, ora è travolta dai debiti La presidente: «Consumati dal consumismo»

I conti Le stime ufficiali dicono che ogni contribuente è scoperto per 100 mila euro. Nazionalizzata la Anglo Irish Bank

Le proteste Oltre centomila persone sono scese in piazza a Dublino per protestare contro i tagli decisi dal governo

LONDRA — «Consumata dal consumismo». La signora Mary McAleese, presidente dell'Irlanda, ha spiegato con queste parole il crollo della Tigre Celtica. Avendo alla spalle due professioni come quelle di avvocato e di giornalista, Mary McAleese, in carica ormai da una dozzina d'anni, ha saputo sintetizzare con efficacia ciò che è accaduto in un Paese considerato fino a qualche mese fa un «esempio virtuoso» per tutta quanta l'Europa. Dublino si è ritrovata, di punto in bianco, a dovere ripartire da zero: aveva scalato le classifiche delle migliori performance economiche a livello continentale (il suo Pil fino al 2007 cresceva annualmente del 7 per cento) ma, alla fine, si accorge che è stata solo una finta. Una gigantesca bolla che una volta scoppiata lascia in eredità un cumulo di macerie.

È vero, gli irlandesi negli ultimi dieci anni hanno consumato come pochi altri al mondo. Ma, in maniera speculare, si sono pure indebitati come pochi altri al mondo. «Consumati dal consumismo», analisi impietosa che calza alla perfezione. Le stime ufficiali dicono che, mediamente, ogni contribuente è oggi scoperto per 100 mila euro. La montagna complessiva, per i quattro milioni di cittadini della Repubblica, è dunque di 400 miliardi di euro. E, siccome sono soldi che non si vedranno mai più lo Stato deve correre ai ripari perché l'effetto moltiplicatore è drammatico.

Le sei banche più importanti hanno concesso mutui e prestiti come coriandoli, alimentando il sogno di un boom immobiliare che si è materializzato nella costruzione di 128 mila nuovi edifici nell'arco di un biennio (2005-2007). Un cantiere gigantesco, simbolo di un'Irlanda che si presumeva prospera e felice. Invece, gli istituti di credito sono con l'acqua alla gola. La Anglo-Irish Bank è stata nazionalizzata a metà gennaio nel giro di un pomeriggio e con un comunicato del ministero delle Finanze: «Dopo un consulto con il consiglio di amministrazione, l'esecutivo ha deciso di effettuare i passi necessari alla nazionalizzazione». Per le altre cinque banche più importanti lo Stato ha messo sul piatto, fra l'autunno e l'inverno, una decina di miliardi di euro. Una terapia d'urto per evitare il crac. Ma il pozzo è senza fine. E non passa giorno senza che il bollettino della disfatta non si arricchisca di nuovi dettagli. Persino le scorte di gas e petrolio sono di molto sotto ai livelli di guardia. Se dovesse trovarsi alla prese con una crisi energetica, l'Irlanda avrebbe autosufficienza per una cinquantina di giorni (contro i novanta suggeriti dalle istituzioni internazionali) poi si fermerebbe. Il *Times* di Londra ha scritto, citando uno studio del ministero dell'Energia, che il Paese «non sopravviverebb-

Focus La geografia della crisi
Irlanda, il mito europeo fa crac

be». Discorsi teorici perché nessuno abbandonerebbe mai Dublino al suo destino (e l'Europa dà l'esempio, nonostante il referendum col quale gli irlandesi nel giugno del 2008 hanno bocciato la ratifica del Trattato di Lisbona) ma la Tigre celtica, per tornare alla metafora più in voga, ha perso gli artigli e forse qualcosa di più.

L'economia sembrava viaggiare che era una meraviglia. Dal 1995 in poi il tasso di disoccupazione era sceso da uno spaventoso 20 per cento a tassi (4,5 per cento nel 2006) di gran lunga migliori a quelli delle potenze industriali. L'innovazione e lo sviluppo non erano due parole magiche da inseguire ma, semmai, bandiere da sventolare. L'Irlanda era un motore che stava funzionando a pieno regime. «Prendete esempio», raccomandava il Fondo Monetario. All'improvviso il giocattolo si è rotto, diventando il paradigma nella Ue, del terremoto globale. Alle spalle del boom nell'economia reale vi era una sconfinata palude di sofferenze finanziarie, una ricchezza più fittizia che materiale. I segnali sono comparsi all'inizio del 2008 quando i soldi non c'erano più. Se fino ad allora, con le migliori acrobazie, le banche erano riuscite a nascondere i buchi in bilancio, a quel punto la piaga si è aperta. La circolazione del credito si è interrotta, i debitori hanno dichiarato la loro insolvenza, le aziende sono asfissiate. E L'Irlanda da «esempio virtuoso» si è ritrovata ad essere la prima «malata» in Europa. Ottobre 2008, dopo due trimestri negativi, Dublino dichiarava la recessione. La recessione per gli irlandesi equivale alla carestia, l'effetto psicologico è stato pesantissimo. Il 29 settembre la Borsa precipitava di quasi il 13 per cento. Una valanga.

Le crisi hanno un percorso: l'ultimo gradino è la ricaduta sul lavoro e la società. Va in tilt il credito, si bloccano le imprese, partono i licenziamenti. La ex Tigre Celtica è stata travolta ed è nel mezzo della bufera. Il governo deve somministrare medicine amarissime: il premier Brian Cowen a metà febbraio ha presentato un piano da lacrime e sangue, due miliardi di euro da risparmiare entro il 2009, 15 entro il 2010. Dunque: per i dipendenti pubblici (compresi poliziotti, vigili del fuoco, insegnanti e spazzini) taglio medio delle retribuzioni del 7 per cento, tariffe al ribasso per i medici, riduzione dei sussidi per i figli più piccoli. Il sindacato è insorto e in piazza, cronaca della scorsa settimana, si sono visti a Dublino più di 100 mila manifestanti. Arrabbiati. «A noi portano via i soldi e alla nostra presidente?».

Già, la signora Mary McAleese che, si sussurra (ma le cifre sono state pubblicate senza smentite), manterrebbe uno stipendio da 29.700 dollari al mese. Record o quasi fra i capi di Stato. La ex Tigre Celtica ha il morale davvero giù. A consolarla non bastano più la birra Guinness e il nuovo disco degli U2, mito nazionale e internazionale, appena uscito. I tempi sono cambiati. Al pub non si canta.

Fabio Cavalera

LE CIFRE DELLA CRISI

100.000 euro — di tanto è scoperto ogni contribuente in Irlanda

1 banca — nazionalizzata. Si tratta della Anglo-Irish Bank

5 banche — aiutate dallo Stato con dieci miliardi di euro

15 mld di euro — Il risparmio da fare entro il 2010 secondo il piano del governo

7% — Il taglio medio delle retribuzioni dei dipendenti pubblici

La scheda

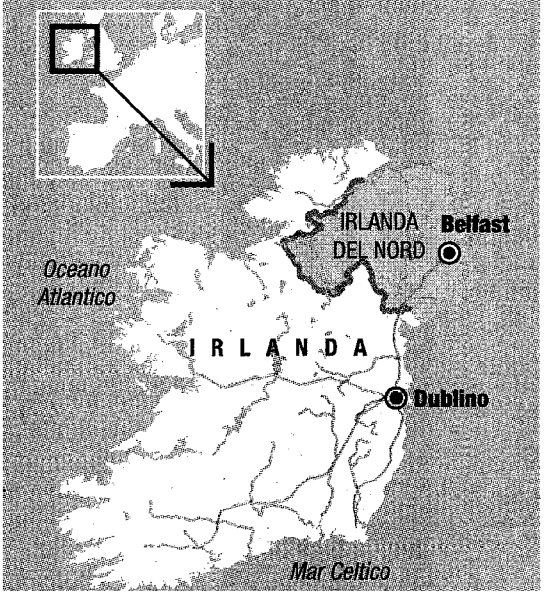
- **SUPERFICIE:** 70.723 km quadrati
- **DENSITÀ DI POPOLAZIONE:** 60 abitanti per km²
- **POPOLAZIONE:** **4.156.119**

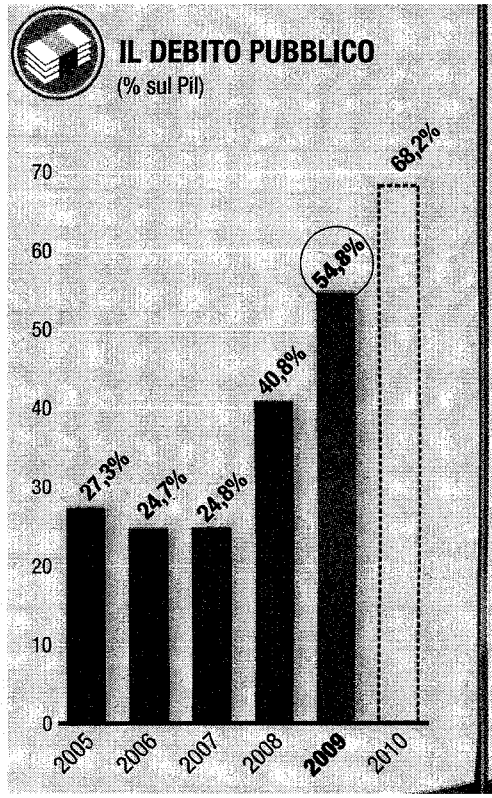
- **TASSO DI CRESCITA:** 1,13%
- **SPERANZA DI VITA**

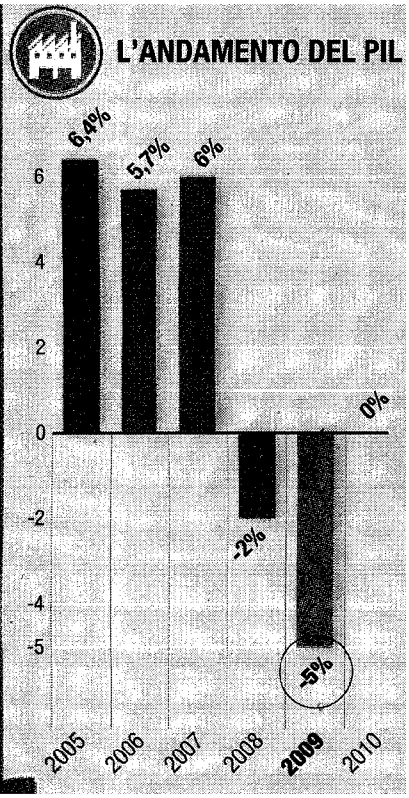
- **TASSO DI MORTALITÀ INFANTILE:** 5 morti per 1000 nati vivi
- **TASSO DI ALFABETIZZAZIONE:** **98%**

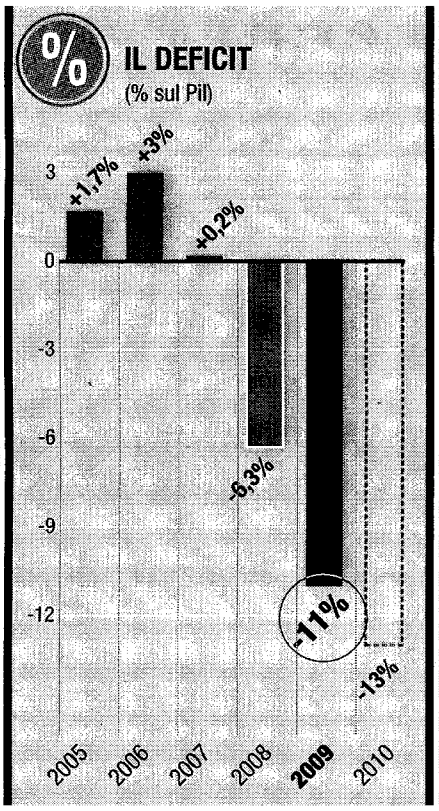
I numeri

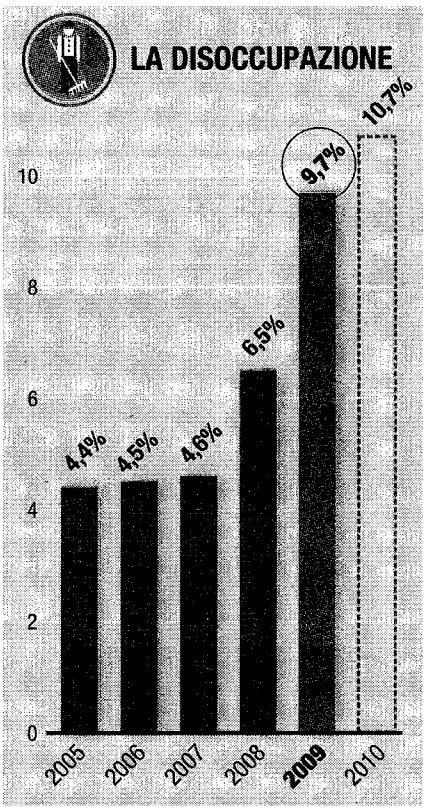
L'Irlanda era considerata fino a qualche mese fa un «esempio virtuoso» per tutta l'Europa grazie alle sue performance economiche. Ora la grande illusione è crollata



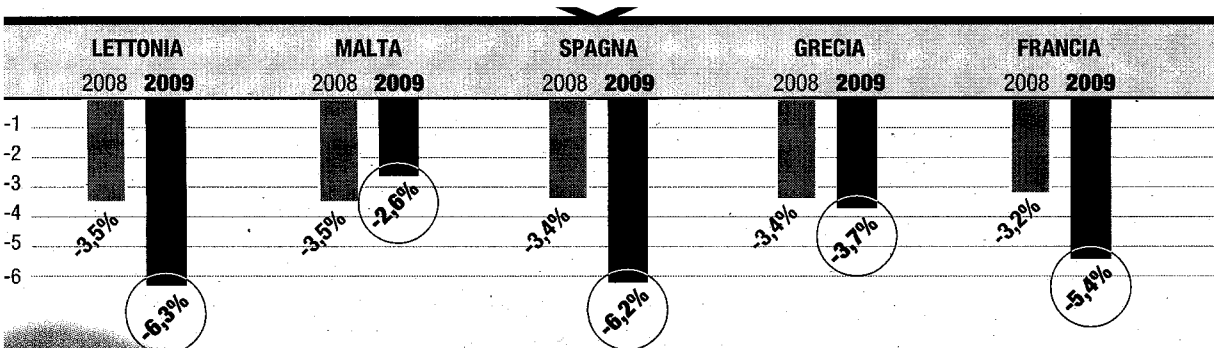








I CONTI NEGLI ALTRI PAESI



In febbraio incremento del 50% su base annua - Zapatero prepara misure per favorire le assunzioni

Spagna, disoccupati verso quota 3,5 milioni

SGRAVI FISCALI
Il pacchetto che verrà presentato venerdì esenta per tre anni dai contributi previdenziali le aziende che assumono i senza lavoro

Michele Calcaterra
MADRID. Dal nostro corrispondente

Il numero di disoccupati in Spagna ha sfiorato a febbraio quota 3,5 milioni, il 4,6% in più rispetto a gennaio, ma soprattutto il 50% in più rispetto allo stesso mese dell'anno prima. E non è finita se si considera che uno studio del Bbva, reso noto ieri, prevede lo sfondamento del muro dei 4,5 milioni di senza lavoro (il 20% della popolazione attiva) nel 2010. Vale a dire tra un anno.

Il problema è che il Governo, finora, non è stato capace di varare provvedimenti in grado di tamponare la delicata situazione. E lo sbandierato dialogo sociale, promosso dal primo ministro José Luis Zapatero, è stato un fallimento a causa delle posizioni irrimediabilmente distanti delle parti sociali: sindacati e imprenditori.

È dunque in questa ottica che il ministro del Lavoro, Celestino Corbacho, ha deciso di uscire allo scoperto e di proporre per la riunione del Consiglio dei ministri di venerdì prossimo, misure unilaterali per dare ossigeno al mercato del lavoro, in attesa delle necessarie riforme strutturali (soprattutto in materia di flessibilità) che saranno probabilmente negoziate nei mesi a venire.

In generale si tratta di interventi che tendono a facilitare l'assunzione dei disoccupati da parte delle imprese, utilizzando le risorse previdenziali esistenti e offrendo interessanti detrazioni contributive. La misura-faro proposta da Corbacho, che alcuni quotidiani hanno già battezzato come "cheque empleo", vale a dire assegno-impiego, prevede che siano gli stessi disoccupati a finanziare il loro lavoro. In sostanza le imprese che assumeranno lavoratori che ricevono l'indennità di disoccupazione, saranno esentate per un massimo di tre anni dal versamento dei contributi sociali. Sempre che garantiscano il posto di lavoro per almeno un anno.

Altri provvedimenti interessanti riguardano la possibilità per un'impresa di detrarre fino al 100% delle prestazioni sociali in caso di contratti a tempo parziale, o di posticipare il versamento dei contributi per un anno in caso di difficoltà finanziarie. O, infine, di ottenere una detrazione del 50% dei contributi se, dopo aver deciso il ricorso alla cassa integrazione fino a un massimo di 6 mesi, decidono di mantenere i posti di lavoro per almeno un anno.

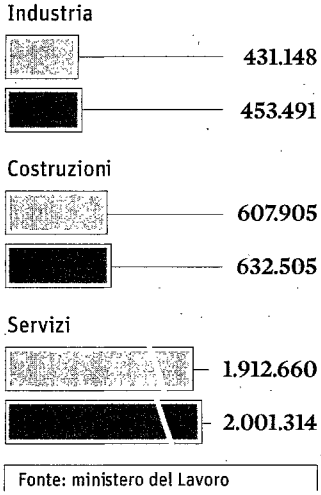
Si tratta di misure che avranno un costo per lo Stato di 1,5 miliardi di euro all'anno, cui si aggiunge la decisione di mettere a disposizione delle Pmi una nuova linea di credito agevolata dell'importo di 6 miliardi di euro per facilitare il finanziamento del capitale circolante.

È chiaro che per migliorare la situazione ci vuole ben altro, ma qualsiasi iniziativa può avere buon gioco. Come quella di una collaborazione più stretta in campo energetico con la Russia, firmata ieri in occasione della visita ufficiale in Spagna del presidente Dimitrj Medvedev, che dovrebbe favorire la creazione di nuovi posti di lavoro.

I commenti ai provvedimenti varati dal Governo sono stati piuttosto freddi. I sindacati hanno reagito dichiarando che si sta andando nella giusta direzione, ma che questo non è sufficiente. Mentre gli imprenditori hanno criticato queste misure avendo chiesto nel recente passato interventi più radicali. Quello che soprattutto non è piaciuto, è che il Governo abbia deciso di agire unilateralmente, scavalcando di fatto le parti sociali e mettendo in pericolo il dialogo sociale. Fatto questo che potrebbe favorire gli scioperi e mettere a rischio la "pax sociale".

L'aumento

Spagna, numero di disoccupati per settore



Fonte: ministero del Lavoro

breakingviews.com
Con il contributo del Collegio Carlo Alberto

Anche l'Asia soffre la crisi Il colosso bancario StanChart annusa le prime difficoltà

La crisi finanziaria, vista dall'Est, ha un aspetto diverso. Standard Chartered (StanChart), banca asiatica quotata a Londra, ha registrato un aumento degli utili del 13% nel 2008, un anno in cui ben poche banche hanno chiuso in attivo. All'inizio della crisi del credito la posizione della banca era assolutamente invidiabile. Il suo orientamento verso i mercati emergenti la teneva prudentemente lontana dai mercati immobiliari americano e britannico e, in più, poteva contare su un solido bilancio. La forza finanziaria è rimasta intatta. Alla fine dell'anno scorso, il tier 1 di StanChart ha superato le aspettative arrivando al 7,6%, sostenuto dall'aumento di capitale di dicembre. L'esposizione ai crediti strutturati tossici è inferiore all'1% degli asset totali. Quest'anno, tuttavia, questo cuscino patrimoniale sarà sottoposto alla prova del fuoco. Ora anche l'Asia si trova in difficoltà. Il vero peggioramento è iniziato solo a novembre, ma i risultati di StanChart mostrano già segni di debolezza. I profitti delle operazioni wholesale sono scesi di circa il 15% nella seconda metà dell'anno. Le attività consumer sono diminuite del 50% semestre su semestre. Togliendo i ricavi derivanti dal riacquisto del debito, l'utile operativo è rimasto essenzialmente stazionario.

Le perdite dovute al calo dei volumi degli scambi commerciali potrebbero non essere compensate dall'aumento dei margini. E i dati di Malaysia, Singapore e Thailandia indicano un ulteriore blocco degli scambi. Altrove, gli asiatici benestanti preferiscono tenere il denaro sul conto anziché acquistare prodotti strutturati ad alto margine. Un altro aspetto è quello dei prestiti per 94 miliardi di dollari erogati da StanChart alle aziende. StanChart ha dichiarato un aumento dei fallimenti. Le società asiatiche sono meno indebitate delle loro cugine occidentali e circa un terzo di meno rispetto a prima della crisi del 1997. Ma la recessione sta assumendo contorni sempre più globali. Ed è bene che anche gli investitori di StanChart si preparino a qualche scossone. [JOHN FOLEY]

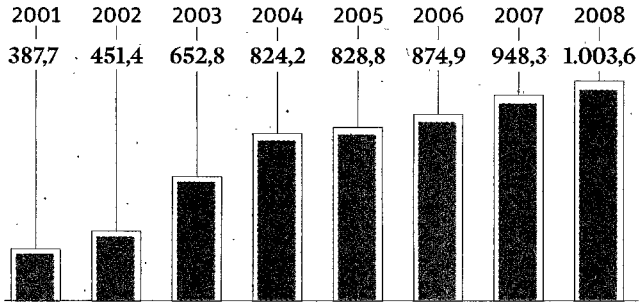
Vacilla la poltrona di Novari alla guida di 3 Italia

S&P conferma il rating Telecom

Tokyo attinge alle riserve

Il tesoro del Giappone

Le riserve in valuta estera. **In miliardi di dollari**



Stefano Carrer
TOKYO. Dal nostro inviato

L'aggravarsi della recessione e il "credit crunch" internazionale fanno saltare un tabù in Giappone: l'intangibilità delle riserve valutarie. Il ministro delle Finanze Kaoru Yosano ha annunciato ieri, come misura «contingente e straordinaria», che parte delle riserve valutarie del Paese sarà messa a disposizione di singole aziende con attività all'estero che abbiano necessità di finanziamenti.

Cinque miliardi di dollari saranno messi a disposizione della Japan Bank of International Cooperation, ente di diritto pubblico in genere votato a progetti di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo ma che ha ampliato la sua "mission" al sostegno delle imprese nazionali. La Jbic a sua volta erogherà crediti a tassi simili a quelli bancari già entro la fine di questo mese, che segna il termine dell'anno fiscale. Si tratta di una piccola parte delle riserve per quasi mille miliardi di dollari del Giappone, le seconde la mondo dopo quelle cinesi. Ma l'iniziativa non ha precedenti e avrà ampia risonanza, anche perché potrebbe essere imitata da altri Paesi asiatici le cui banche e imprese trovano difficoltà a finanziarsi in valuta estera. Si somma inoltre alle misure straordinarie già intraprese dalla Banca centrale nipponica, che si è messa ad acquistare *commercial papers* e obbligazioni aziendali a lungo termine, con effetti potenziali di indebolimento della sua situazione patrimoniale.

Una delle prime società che potrebbe beneficiare della novità è Toyota: il suo braccio finanziario Toyota Financial Services (la cui attività si svolge per il 70% negli Usa) si appresta a chiedere finanziamenti per circa 2 miliardi di dollari al fine di coprire i crescenti oneri e rischi di credito sul mercato americano. Non che il principale gruppo automobilistico nipponico sia in una situazione finanziariamente disperata: è reduce da anni di risultati record, anche se si appresta a chiudere l'esercizio a fine mese con una perdita operativa di 450 miliardi di yen e netta di 350 miliardi (il primo rosso della sua storia). Ma certo la società intende evitare di depauperare le sue riserve e non può disdegnare di trarre vantaggio da agevolazioni a sua disposizione, tanto più che vari concorrenti americani ed europei hanno attinto largamente alle casse pubbliche dei loro Paesi. Del resto, Nissan ha già anticipato che prenderà in considerazione tutte le opportunità di finanziamento, e Mitsubishi Motors sta pensando di fare altrettanto.

Anche aziende di altri settori sembrano propense a muoversi in questa direzione: da Elpida Memory (che sconta la crisi del mercato dei chip) alle compagnie aeree alle prese con un forte calo dei passeggeri (specialmente sulle rotte internazionali). Lo stesso Yosano ieri ha reso noto che il programma di prestiti pubblici agevolati di un'altra istituzione pubblica, la Development Bank of Japan, sarà alzato a 1.500 miliardi di yen. Non solo: gli operatori del mercato azionario sono in attesa delle misure preannunciate dal governo per un sostegno diretto al mercato azionario, che da inizio anno ha perso oltre il 18% dopo il calo record del 42% del 2008. L'Esecutivo ha già fatto ventilare la riesumazione di un apposito ente pubblico che potrà fare acquisti diretti di azioni in Borsa: lo scopo non è un puro supporto del mercato, ma la stabilizzazione dell'intero sistema finanziario, caratterizzato da una forte esposizione patrimoniale delle banche verso la Borsa a causa delle loro consistenti partecipazioni azionarie. Yosano ha ribadito ieri che l'eccessivo calo della Borsa "non può essere ignorato", il che ha contribuito a ridurre allo 0,7% il calo dell'indice Nikkei, che nella mattinata era tornato ad avvicinarsi ai minimi da 26 anni.

MOSSA «TEMPORANEA»
A disposizione 5 miliardi in valuta estera per assistere le imprese
Tra i beneficiari il braccio finanziario di Toyota

COSTO DEL DENARO

Il Canada taglia i tassi allo 0,5%, minimo storico

La Bank of Canada ha ridotto ieri i tassi ufficiali al minimo storico, portandoli dall'1% allo 0,50 per cento. Il Governatore Mark Carney ha spiegato che ora sono possibili ulteriori riduzioni e che la Banca sta preparando misure non convenzionali, in sostanza forme di *credit* e di *quantitative easing*, per stimolare l'economia in recessione e per rivitalizzare il sistema bancario.

La mossa di ieri non era scontata: solo 15 dei 23 economisti ascoltati dalla Bloomberg aveva previsto un taglio dei tassi; e solo a gennaio Carney aveva detto che l'adozione del quantitative easing era «una situazione molto improbabile e remota» perché il sistema bancario del Canada appariva in buona salute. Il peggioramento della situazione economica ha però spinto l'Autorità monetaria a portare il costo del denaro a un livello che rende quasi inefficaci ulteriori riduzioni e che richiede dunque strumenti diversi.

L'appuntamento è ora fissato per il 23 aprile, quando la Banca centrale formulerà le previsioni economiche aggiornate e definirà il suo nuovo approccio di politica monetaria.

«Un new deal globale»

Diffuse le istruzioni per l'attività 2009

Guardia di Finanza: controlli con sessanta banche dati e intercettazioni antievasori

Larghissimo uso delle banche dati per l'attività di controllo da parte della Guardia di Finanza: nelle istruzioni per le verifiche 2009, diffuse ieri sul sito, il Comando invita a incrociare le indicazioni di una sessantina di data-base, con quanto risulta dalle attività «sul territorio».

Santacroce ▸ pagina 31

La Guardia di Finanza punta sull'incrocio di più fonti

Data-base contro l'evasione

L'anticipazione

Il Sole 24 ORE

GdF, controlli con «check list»

Le nuove istruzioni sui controlli fiscali, contenute nella circolare 1/2008 della Guardia di Finanza, sono state anticipate sul Sole 24 Ore del 22 gennaio. In particolare, sono stati analizzati gli 11 percorsi ispettivi, destinati a guidare l'attività dei militari: i controlli della Gdf, sia nella fase di selezione dei contribuenti da verificare, sia nell'esecuzione degli accertament, si svilupperanno su specifiche attività d'indagine, con una maggiore elasticità rispetto al passato

CONTRASTO MIRATO

Confronto tra le informazioni per individuare soggetti e comportamenti a rischio, con minori vincoli di competenza territoriale

Benedetto Santacroce

L'attività di verifica della Guardia di Finanza che deriva dalla circolare 1/2008 – da ieri disponibile sul sito del Corpo e su quello del Sole 24 Ore – è caratterizzata da un approccio innovativo: si privilegiano infatti, sia nella selezione dei contribuenti da controllare sia nell'esecuzione delle attività di accertamento, le informazioni acquisite sul territorio (locale e nazionale) dalle diverse fonti investigative, durante lo svolgimento dei normali compiti istituzionali. Questo approccio, associato alle informazioni disponibili sulle oltre 50 banche dati fiscali esterne al Corpo, consentirà alla GdF campagne di controllo molto mirate.

In pratica, la selezione di soggetti e attività da verificare avverrà non solo tenendo conto dei precedenti fiscali dei contribuenti che risultano operanti in una circoscrizione territoriale, ma con un sistematico incrocio dei dati acquisiti e informatizzati da tutti i reparti del Corpo e da tutte le autorità nazionali e locali.

L'applicazione di questi principi, sottolinea la circolare, aiuterà molto i Reparti, ad esempio nell'individuare soggetti formalmente «nullatenenti» ma che di fatto dispongono di beni e ricchezze proprie. Sotto questo profilo, l'applicativo informatico utilizzato è il C.E.Te. (Controllo economico del territorio), finalizzato a potenziare e razionalizzare l'attività di controllo attraverso la raccolta in forma standardizzata dei dati relativi alle manifestazioni di ricchezza rilevate dalle pattuglie nel corso delle ordinarie attività istituzionali e l'incrocio di questi dati con le risultanze dell'anagrafe tributaria. Questo applicativo è alimentato anche dalle attività di concorso all'ordine pubblico, al pattugliamento su strada, alle attività antiriciclaggio e a tutte le attività tributarie e extratributarie svolte dai militari sul territorio. Sarà quindi possibile collaborare efficacemente con l'agenzia delle Entrate per realizzare i controlli sintetici basati sul reddito metro (oggetto per il periodo 2009 - 2011 di una specifica campagna di controlli, come stabilito dal Dl 112/08).

La circolazione delle informazioni permetterà inoltre di mettere in comune i diversi fenomeni di frode individuati sul territorio, attivando programmi di verifica mirati a questi fenomeni. Esiste un applicativo (Pigreco, cioè Procedura Integrata gestione ricerche elettroniche complesse) che mette in comune in modo standardizzato tutti i risultati di servizio ottenuti sul territorio. La circolare – come segnalato sul Sole 24 Ore del 22 gennaio – definisce questa metodologia di accertamento «lavori a progetto», mirando a colpire specifici fenomeni di frode. Ad esempio, un lavoro a progetto potrebbe riguardare – come indica l'articolo 30 del Dl 185/08 – coloro che utilizzano l'etichetta dei circoli culturali per gestire (con benefici fiscali) vere e proprie attività commerciali.

La circolare, per superare formalismi che possono diventare uno schermo di comodo, prevede meccanismi di autorizzazione per svincolare i reparti dai rigidi schemi di competenza territoriale. Quindi, saranno più aggredibili pratiche quali la scelta del domicilio fiscale in territori particolarmente «affollati».

NORME E TRIBUTI

Trasferte, Fisco esigente

I confini del contenzioso. Stop anche nel caso di istanza «disapplicativa»

Il contribuente non può impugnare gli interpelli

LA ALTRE INDICAZIONI

La risposta è vincolante per gli uffici: nulli gli atti emanati in difformità rispetto ai chiarimenti dell'amministrazione

Dario Deotto

Le risposte dell'amministrazione finanziaria alle diverse forme di interpello esistenti nel panorama tributario non sono impugnabili da parte del contribuente. È quanto afferma la circolare 7/E dell'agenzia delle Entrate diramata ieri.

Secondo l'Agenzia, la non impugnabilità davanti alle commissioni tributarie delle risposte date attraverso gli interpelli si giustifica in considerazione della loro natura di atti amministrativi non provvedimentali. Stesso principio deve valere anche per le risposte agli interpelli, cosidetti disapplicativi, previsti all'articolo 37-bis, comma 8 del Dpr 600/1973, che qualche commissione tributaria di merito ha individuato, invece, come atti impugnabili, assimilandoli agli atti di diniego o di revoca di agevolazioni (articolo 19, comma 1, lettera h del decreto legislativo 546/1992). Il fatto è, secondo l'Agenzia, che possono essere fatti oggetto di impugnazione quegli atti che possono avere rilevanza di atti di natura impositiva. Le risposte agli interpelli, invece, non lo sono. Semmai, l'impugnazione viene rimandata al momento successivo ed eventuale rispetto alla risposta all'interpello, con l'emanazione dell'atto impositivo.

L'agenzia delle Entrate sottolinea che le risposte alle diverse forme di interpello presenti nell'ordinamento tributario non sono vincolanti per il contribuente, il quale non è obbligato a conformarsi alla risposta fornita dall'amministrazione finanziaria.

La risposta vincola, invece, l'ufficio. Con particolare riferimento all'interpello ordinario, va ricordato, infatti, che l'articolo 11, comma 2 dello Statuto, dopo avere stabilito che «la risposta dell'amministrazione finanziaria ... vincola con esclusivo riferimento alla questione oggetto dell'istanza di interpello, e limitatamente al richiedente», precisa il contenuto di questo vincolo, prevedendo che è nullo qualsiasi atto, anche a contenuto impositivo o sanzionatorio, emanato in difformità dalla risposta espressa o tacita dell'amministrazione finanziaria.

L'articolo 5, comma 1 del Dm 209/2001 ha ulteriormente esteso l'ambito di efficacia dell'istanza di interpello prevedendo espressamente che «tale efficacia si estende anche ai comportamenti successivi del contribuente riconducibili alla fattispecie oggetto di interpello».

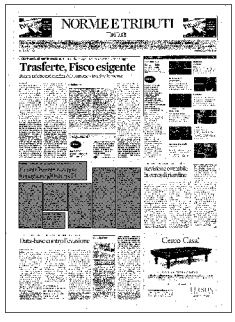
La nullità di eventuali atti a contenuto impositivo o sanzionatorio emanati dal Fisco in difformità rispetto alla risposta fornita dovrà, quindi, essere eccepita dal contribuente nella sede contenziosa, quando quest'ultimo risulterà raggiunto da eventuali avvisi di accertamento e atti di irrogazione sanzioni emessi dagli enti impositori in difformità del parere in precedenza espresso.

La circolare 7/E evidenzia comunque che la risposta dell'amministrazione finanziaria non produce gli stessi effetti vincolanti in relazione a casi analoghi ma relativi a soggetti diversi da coloro che hanno fatto istanza di interpello.

La circolare conferma le prese di posizione del passato dell'Agenzia in relazione alla disciplina dei soggetti "di comodo". Il documento rileva che in assenza della presentazione dell'istanza, il ricorso è inammissibile.

Secondo l'agenzia delle Entrate in sede di impugnazione dell'atto di accertamento basato sulla presunzione legale delle società non operative, il contribuente potrà fornire la sua difesa soltanto se ha presentato istanza di disapplicazione.

Va rilevato che questo orientamento non è confortato da alcuna norma, per cui il contribuente potrà impugnare l'atto anche in assenza di richiesta di interpello disapplicativo.


NORME E TRIBUTI

Trasferte, Fisco esigente

I commercialisti rispondono alla Ue

Revisione contabile in cerca di riordino

ROMA

Non occorre un'iniezione di capitali, con l'apertura a nuovi soggetti, per accrescere la concorrenza nel mercato della revisione contabile. Piuttosto, sarebbero utili altre forme di intervento, soprattutto normative. Lo sostiene il Consiglio nazionale dei commercialisti e degli esperti contabili (Cndec), che ha risposto alla consultazione pubblica lanciata lo scorso 18 novembre dalla Direzione generale per il Mercato interno della Commissione europea.

Una consultazione partita a seguito dello studio condotto dalla società di consulenza Oxera sulle norme, in vigore degli Stati membri, sull'assetto proprietario delle società di revisione e gli effetti sulla concentrazione del mercato: una realtà in cui, accanto alle «Big 4» che nel 2007 coprivano l'80% del mercato, ci sono una serie di piccole-medie strutture. A partire dai risultati dello studio, la Commissione ha proposto sette domande per sondare il parere degli interessati, chiamati a rispondere entro il 28 febbraio scorso.

Le risposte dei commercialisti mettono in evidenza che i vincoli allo sviluppo derivano perlopiù dalla normativa nazionale. I commercialisti sottolineano che il numero dei networks internazionali è sufficiente, ma occorre intervenire per rafforzarli. Peraltro, a causa della forte competizione e del "dominio" delle «Big 4», la revisione contabile è diventata un'attività a bassa redditività che scoraggia nuovi investimenti da parte degli operatori. Ma l'intervento di investitori esterni non risolverebbe il problema: perché i professionisti, se preparati, possono accedere ai finanziamenti da soli e perché il business non è tale da remunerare anche agli investitori istituzionali.

Piuttosto, per accrescere la concorrenza occorre intervenire sulle norme: introducendo forme di limitazione della responsabilità del revisore, estendendo gli obblighi di controllo legale dei conti ad altri soggetti (come le società che accedono ai finanziamenti pubblici), evitando le differenze legislative tra gli Stati membri, rimuovendo le restrizioni dai bandi pubblici (che "chiudono" ai soggetti di minori dimensioni), razionalizzando il sistema degli adempimenti e dei controlli da parte delle autorità di vigilanza. E poi favorendo la permanenza delle risorse umane nelle società di revisione: che si garantisce anche mantenendo il controllo della società in capo ai professionisti che vi lavorano.

V.M.

NORME E TRIBUTI
Trasferte, Fisco esigente

Al forum con le associazioni di imprese Giampiero Brunello, Sose, illustrerà i primi interventi

Studi, correttivi anti-crisi per tutti

Normalità e congruità diventano soft, selettive e territoriali

DI CRISTINA BARTELLI

Normalità economica flessibile e congruità allargata per tutti i settori a cui si applicano gli studi di settore. Sono due delle direzioni in cui muoveranno gli interventi anti crisi messi a punto da Sose società per gli studi di settore, e che saranno illustrati oggi durante un forum telematico con le associazioni delle imprese rappresentative del mondo artigiano e delle piccole imprese, Confcommercio, Cna, Confesercenti, Confartigianato, e Casartigiani. Giampiero Brunello, amministratore di Sose, presenterà un vero e proprio pacchetto di misure, un poker di interventi, con diverse variabili, ai rappresentanti delle imprese che in questo ultimo mese si sono impegnati a contattare i propri iscritti e a diventare i raccoglitori dei questionari anti-crisi.

Gli interventi allo studio quindi, e in particolare quelli su normalità e congruità puntano a essere altamente selettivi e con una forte territorialità anche se destinati all'intera platea degli studi di settore. Il dato che emergerà oggi è, infatti, che comunque nella crisi sono coinvolti tutti i settori e che al momento nessuno si puo' dire fuori dagli interventi correttivi. La selezione, se ci sarà, opererà all'interno del settore e sarà la dichiarazione dei redditi la cartina di tornasole sui chi, tra i contribuenti, è dentro o fuori. Gli indici di normalità economica dunque diventeranno più morbidi e così i livelli per raggiungere la congruità. Il rischio, con dei meccanismi per così dire rigidi, durante una situazione ante crisi, è quello di vedere crescere, in maniera considerevole, i contribuenti che, nella prossima campagna Unico, non rientrino nei livelli di congruità pre stabiliti. Ecco dunque le misure studiate da Sose, «un poker di interventi» spiega a ItaliaOggi **Giampiero Brunello**, amministratore delegato di Sose, «che possono viaggiare da soli o con altre misure». Anche se per parlare di provvedimenti definitivi l'ad di Sose prende tempo, «bisogna aspettare almeno il fine settimana prossimo», anticipa Brunello. L'attesa è dovuta anche dal fatto che manca ancora un giorno, alla scadenza, fissata al 5 marzo, per l'invio, da parte di imprese e professionisti dei questionari sulla crisi. A questo proposito, ieri, l'**Agenzia delle entrate** ha diffuso una nota per ricordare la scadenza del 5 marzo per la raccolta dei modelli predisposti da Sose necessari, spiega la nota, «all'Agenzia delle entrate» per fotografare gli effetti della crisi economico-finaziaria anche attraverso la percezione degli operatori economici. Quanto emergerà dai questionari, ribardiscono dall'amministrazione finanziaria, contribuirà ad offrire in sede di dichiarazione Unico 2009 un risultato, derivante dall'applicazione degli studi di settore, rappresentativo della realtà economica attuale.

L'operazione, secondo i dati forniti dall'Agenzia delle entrate ha registrato oltre 2 mila collegamenti giornalieri effettuati al sito Internet della Sose. I questionari sono una delle iniziative messe in atto all'interno del progetto di revisione straordinaria degli studi di settore. Lo scopo è la definizione di un quadro di riferimento equo nel quale il contribuente si possa riconoscere anche nella delicata fase congiunturale che sta attraversando il paese, a tutela degli operatori più deboli e di quelli più corretti nel rapporto con il Fisco. Accanto ai questionari, il lavoro di Sose continua con l'analisi ultimata dei dati raccolti e riportati da altre banche dati fiscali. Intanto le associazioni di imprese attendono l'incontro di oggi per avere un primo riscontro sul quadro degli interventi da mettere in campo per studi di settore e crisi economica. «Per costruire i correttivi c'è bisogno dei dati sui fatturati e i margini operativi che stiamo inviando in questi giorni», spiega a ItaliaOggi **Andrea Trevisani** di Confartigianato, che ricorda come «ci sono le esperienze del Tac che si sono rivelate utili per dei settori in congiuntura negativa».

Un quadro di crisi generalizzata, lo fornisce **Beniamino Pisano**, di Casartigiani, «i primi dati dai nostri associati parlano delle imprese del territorio che stanno soffrendo questa situazione, non ho un riscontro positivo e i segnali non sono confortanti». Per **Antonio Vento** della Cofcommercio, occorre «fare un confronto tra quelli che sono i risultati dei questionari e i risultati delle banche dati degli istituti di ricerca», spiega Vento, per la Cna infine è «prematuro dare un giudizio ma è bene quello che si sta facendo», commenta **Claudio Carpentieri** della Cna. Sul fronte delle professioni ricordiamo la posizione dei **consulenti del lavoro** che chiedono un netto ridimensionamento di tutti gli indicatori di capacità economica anche alla luce di ciò che sa-

ranno i dati che perverranno alla Sose, sia attraverso i questionari che dagli Ordini professionali, (si veda *ItaliaOggi* del 3/3/09). Voce fuori dal coro quella della **Lapet** che ha manifestato perplessità sull'utilità del questionario (*ItaliaOggi* del 28/2/09) e infine per l'**Ancot** che riconosce, al contrario la validità dell'iniziativa, «ben vengano i questionari che serviranno a verificare, a fine marzo nell'incontro con la Sose, il recepimento dello stato di crisi del 2008».

I campi di intervento

PROSSIMO APPUNTAMENTO IL 31 MARZO

Entro fine mese la Sose dovrà ultimare il pacchetto di misure contro la crisi. Sarà quindi completata una prima revisione. I tecnici di Sose dopo aver raccolto gli elementi dalle banche dati esterne e elaborato i risultati dei questionari dei professionisti proporranno interventi selettivi e con forte impronta di territorialità

UNICO 2009

Il banco di prova sarà proprio il modello di dichiarazione, e Gerico che dovrà tenere conto proprio dei correttivi anticrisi. Questo sarà il campo della seconda revisione e avrà i suoi riflessi per la campagna accertativa fino al 2010

Per la guardia di finanza è sospetto chi lavora in proprio e guadagna meno di uno stipendiato

Minimum tax per professionisti

Professionisti in odore di evasione se guadagnano meno di uno stipendiato dello stesso settore. Un professionista non dovrebbe mai avere un volume di compensi inferiore alla somma dei proventi ottenibili da un impiego alternativo del capitale investito nell'attività professionale (arredi, attrezzature ecc.), del fitto figurativo dei locali ove viene svolta l'attività e della retribuzione conseguibile da una attività di lavoro dipendente nello stesso settore. Lo dice la guardia di finanza nella circolare n. 1/2008. Già in edicola con *ItaliaOggi* a Milano e da venerdì disponibile in tutta Italia.

Seperso a pag. 32

La circolare della guardia di finanza sui controlli punta alla ricostruzione dei redditi

Professionisti, caccia all'evasione

Fari puntati su chi guadagna meno di uno stipendiato

Elementi rilevanti

- **Consumi di energia e telefonici**
- **Individuazione della tipologia della clientela assistita e delle prestazioni effettivamente rese**
- **Acquisizione di notizie che possano essere sintomatiche della effettiva redditività (anni di svolgimento della professione legale, eventuale rilevamento dell'attività da uno o da entrambi i genitori, ubicazione ed ampiezza delle sedi, recenti ristrutturazioni, titolo di possesso dei locali, spese sostenute per assicurazioni professionali, altre attività svolte)**
- **Acquisizione di elementi indicativi di quanto viene di norma pattuito per prestazioni professionali similari**
- **Approfondimento dei rapporti con la clientela che non è interessata al rilascio della fattura**

DI ANDREA SEPERSO

Professionisti in odore di evasione se guadagnano meno di uno stipendiato dello stesso settore. Un professionista non dovrebbe mai avere un volume di compensi inferiore alla somma dei proventi ottenibili da un impiego alternativo del capitale investito nell'attività professionale (arredi, attrezzature, ecc.), del fitto figurativo dei locali ove viene svolta l'attività, qualora siano di proprietà e della retribuzione conseguibile da una attività di lavoro dipendente nello stesso settore. In questi casi, l'indizio di evasione fiscale è svelato. Valgono a corroborare questa tesi anche i consumi di energia, la tipologia di clientela e la tradizione professionale, l'ubicazione ed ampiezza delle sedi, recenti ristrutturazioni, titolo di possesso dei locali, spese sostenute per assicurazioni professionali, altre attività svolte nonché i rapporti con la clientela che non è interessata al rilascio della fattura. Un occhio di riguardo da parte dei verificatori è poi riservato anche alle fatture che emarginano delle prestazioni gratuite e che potrebbero essere emesse solo per giustificare attività in nero. In questi termini si esprime la guardia di finanza nelle check list dei controlli contenuti nella circolare n. 1/2008 (anticipata su *ItaliaOggi* del 24 febbraio e approfondita su *ItaliaOggi* del 25, 26, 27, 28 febbraio e del 3 marzo oltre che su *ItaliaOggi Sette* in edicola). Fornite anche precise informazioni sulla trattazione delle fattispecie penali in ambito di attività istruttoria esterna. In particolare, nessuna discrezionalità nel valutare il fatto e grande ricorso alla confisca per equivalente.

Professionisti. Grazie alla scomposizione dei compensi dichiarati si può desumere in linea generale, che il reddito dichiarato non dovrebbe mai collocarsi, quanto meno in modo significativo e ricorrente, al di sotto di un dato figurativo, costituito dalla somma dei proventi ottenibili da un impiego alternativo del capitale investito nell'attività professionale (arredi, attrezzature, ecc.), del fitto figurativo dei locali ove viene svolta l'attività, qualora siano di proprietà, della retribuzione conseguibile da una attività di lavoro dipendente nello stesso settore. Ovviamente, ricostruzioni basate su queste argomentazioni, devono essere supportate anche da altri elementi probatori, eventualmente pure di contenuto indiziario. In effetti, in presenza di fatture

emesse con descrizione generica le stesse verranno riscontrate con la documentazione contabile ed extracontabile rinvenuta in sede di accesso ed eventualmente procedendo a contraddittorio con il professionista.

Rilevanza penale. L'art. 220 disp. att. cpp prevede che quando nel corso di attività ispettive emergono indizi di reato, gli atti necessari per assicurare le fonti di prova e raccogliere quant'altro possa servire per l'applicazione della legge penale sono compiuti con l'osservanza delle disposizioni del codice. La Gdf dovrà procedere ad informare tempestivamente l'autorità giudiziaria senza prendere in considerazione profili soggettivi o altre circostanze diverse dalla materialità del fatto. Spetta ai verificatori la quantificazione delle imposte sui redditi e sul valore aggiunto evase, al fine di determinare le soglie di punibilità dei delitti ex art. 3, 4 e 5, dlgs 74/2000. Conclusa l'attività ispettiva di natura amministrativa il processo verbale di constatazione può essere trasmesso anche per stralcio, in relazione ai soli fatti di rilievo penale al pm per le valutazioni circa la concreta utilizzabilità delle relative risultanze. L'art. 1, c. 143, legge 244/07, prevede in proposito l'applicabilità dell'istituto della confisca per equivalente per tutte le fattispecie di cui al dlgs 74/2000, con la sola eccezione di quella prevista dall'art. 10. A tale fine, le comunicazioni di notizie di reato redatte devono sempre recare l'individuazione puntuale dei beni patrimoniali e delle disponibilità direttamente od indirettamente riconducibili al contribuente ispezionato, che potrebbero essere oggetto di apprensione.

IMPOSTA DI REGISTRO/ Cassazione: ok solo lo stato

Esenzioni su misura

Escluse società totalmente pubbliche

DI ROBERTO ROSATI

L'esenzione dalle imposte di registro, ipocatastali e di bollo prevista a favore dello stato non è estensibile alle società a totale partecipazione pubblica. Lo ha stabilito la Corte di cassazione con la sentenza n. 938/09, respingendo il ricorso di parte avverso la pronuncia della commissione tributaria regionale di Torino. La prima delle due questioni portate al vaglio della corte riguardava la portata dell'art. 58, comma 8, del dpr 131/86, secondo cui negli atti di espropriazione per pubblica utilità o di trasferimento coattivo l'imposta di registro è dovuta solo dall'ente espropriante o dall'acquirente senza diritto di rivalsa, e non è dovuta se espropriante o acquirente è lo stato; la seconda, l'art. 1, n. 6, della tariffa, parte I, allegata allo stesso dpr, che assoggetta ad imposta fissa gli atti di trasferimento a favore dello stato o di enti pubblici territoriali o consorzi costituiti esclusivamente fra gli stessi enti, ovvero a favore di comunità montane, nonché le disposizioni in materia di imposta ipotecaria e imposta catastale che esentano dai tributi le formalità e le volture eseguite nell'interesse dello stato. La società ricorrente aveva acquistato alcuni terreni sottoposti a procedimento di espropriazione per pubblica utilità per la costruzione dell'alta velocità ferroviaria, ceduti volontariamente dai proprietari. Essendo una società di scopo costituita da altra società interamente partecipata dal ministero delle finanze e subentrata alle ferrovie dello stato nell'ambito del processo di privatizzazione, la ricorrente riteneva di poter fruire, in relazione ai predetti atti d'acquisto, del regime fiscale di favore previsto dalle citate disposizioni a favore dello stato; ciò in quanto la propria attività, ancorché realizzata da un soggetto privato, sarebbe oggettivamente amministrativa, in quanto diretta alla cura di interessi pubblici. La tesi non è stata accolta dalla corte suprema, che dopo avere evidenziato anzitutto come la privatizzazione sia stata realizzata in forma disordinata e caotica, sicché l'interprete si trova di fronte ad un quadro disarmonico, ha osservato che la sentenza 27/7/2005, n. 15660, delle sezioni unite, nell'accogliere la tesi diretta a qualificare oggettivamente amministrativa l'attività della società pubblica, attiene alla tutela giurisdizionale e persegue l'obiettivo della ragionevole durata del processo, salva ed impregiudicata la disciplina fiscale. Le norme agevolative in esame, poi, sono vincolate al principio dell'interpretazione restrittiva, per cui deve presumersi che il legislatore, non avendole modificate in parallelo con l'evolversi del processo di privatizzazione, non abbia inteso estendere il regime di favore a soggetti diversi dallo stato-persona.

Il principio

Nelle disposizioni normative in materia di imposte di registro, ipotecaria, catastale e di bollo, che prevedono l'esenzione a favore dello stato, tale riferimento soggettivo deve intendersi allo stato-persona.

I chiarimenti dell'amministrazione. Niente deduzione per l'Iva non detratta su vitto e alloggio

Trasferte, Fisco esigente

Bonus ridotto nei confini del Comune - In salvo le mense

Le indicazioni

Spese alberghiere

■ Con la circolare 6 di ieri, l'agenzia delle Entrate chiarisce una serie di questioni controverse sul nuovo regime di detrazione dell'Iva in vigore dal 1° gennaio 2008. In particolare, l'Iva non detratta sugli acquisti di spese alberghiere e di ristoranti non può essere dedotta dal reddito. Inoltre, per le trasferte di dipendenti e amministratori, solo le spese di vitto e alloggio effettuate fuori dal Comune non subiscono la nuova deduzione limitata al 75 per cento. Le spese per le mense aziendali, invece, conquistano la deduzione piena

Interpelli

■ È invece dedicata agli interpelli la circolare 7 dell'Agenzia, anch'essa diffusa ieri. Il documento chiarisce la natura delle risposte agli interpelli. Si tratta di atti amministrativi non provvedimentali, che non sono impugnabili in sede giurisdizionale. Non sono infatti vincolanti per i contribuenti ma solo per l'amministrazione finanziaria. Le risposte sono pareri, che non producono effetti diretti e immediati e non esercitano un potere impositivo: i contribuenti, in sintesi, sono liberi di disattenderli

Luca Gaiani

L'Iva non detratta sugli acquisti di spese alberghiere e di ristoranti non può essere portata in deduzione dal reddito. Lo chiarisce l'agenzia delle Entrate nella circolare n. 6/E di ieri che esamina alcune questioni controverse del nuovo regime di detrazione in vigore dal 1° settembre 2008. Linea dura del Fisco anche sulle trasferte di dipendenti e amministratori. Solo per quelle effettuate fuori dal comune, le spese di vitto e alloggio non subiscono la deduzione limitata al 75 per cento. Deduzione piena, invece, per le spese delle mense aziendali.

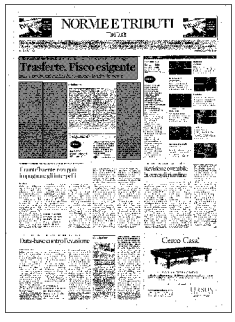
La possibilità di detrarre l'Iva sugli acquisti di somministrazioni di pasti e prestazioni alberghiere, introdotta dal Dl 112/08, è condizionata al rilascio della fattura da parte del fornitore e alla registrazione del documento da parte del committente. L'aggravio di costi amministrativi che ne deriva ha indotto diverse imprese a optare per il mantenimento del precedente sistema basato sul rilascio di documenti non rilevanti ai fini Iva (ricevute fiscali o fatture intestate al dipendente), in genere registrati con la nota spese del dipendente. In questo modo, l'Iva non detratta diviene un accessorio del costo e viene conseguentemente contabilizzata dall'impresa. Si riteneva in dottrina che l'imposta non detratta potesse essere comunque dedotta dal reddito di impresa o di lavoro autonomo, trattandosi di un onere inerente in quanto scaturito da una valutazione di convenienza economica (ridurre le spese amministrative). La circolare 6/E esclude invece che questo sia possibile, il che obbligherà i contribuenti a estrapolare dai valori contabili la quota corrispondente all'imposta sul valore aggiunto, la quale dovrà formare oggetto di recupero a tassazione nel modello Unico.

La circolare interviene anche sulla nuova deduzione limitata al 75% in vigore per le spese di ristoranti e alberghi sostenute dall'esercizio 2009. Applicando un'interpretazione letterale della norma, che richiama le trasferte indicate nell'articolo 95 del Tuir, l'Agenzia ritiene che devono rientrare in questo regime anche le spese sostenute per vitto e alloggio fornito a dipendenti e collaboratori nel territorio comunale.

Doccia fredda anche per le spese per i pasti e gli alberghi dei soci di Snc o di Sas che si trovano in trasferta, le quali saranno deducibili (se inerenti) limitatamente al 75%, non essendo applicabile la esimente prevista per dipendenti e co.co.co..

Le Entrate risolvono, invece, positivamente per i contribuenti il dubbio sollevato da più parti in merito alle regole per le mense aziendali. In tutte le diverse modalità di gestione della mensa, precisa la circolare 6/E, il costo resterà deducibile integralmente. Si tratta in particolare sia delle gestioni dirette (interne o in appalto), sia delle convenzioni con ristoranti, sia infine degli acquisti di ticket restaurant da utilizzare in esercizi convenzionati con la società di gestione. Deduzione piena anche per gli acquisti di servizi di ristorazione e alberghieri effettuati dai tour operator ai fini della rivendita a clienti finali (come pure per quelli di somministrazione effettuati dalle società che emettono i ticket restaurant).

Chiarimenti anche sul contenuto delle fatture richiesto per la detrazione dell'Iva. Nel caso in cui il fruitore del servizio di somministrazione o alberghiero sia un soggetto diverso dal contribuente (per esempio, un dipendente di un'impresa), occorre che il nominativo venga indicato o nel corpo della fattura (il documento non deve essere cointestato) o in un'apposita nota allegata.


NORME E TRIBUTI
Trasferte. Fisco esigente

I CHIARIMENTI DEL FISCO/ Circolare delle Entrate sugli effetti della manovra d'estate

Spese alberghiere con zavorra Iva

L'imposta non detratta non costituisce costo ai fini del reddito

PAGINA A CURA
DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per le spese alberghiere e di ristorazione, l'imposta sul valore aggiunto non detratta non potrà mai costituire costo ai fini della determinazione del reddito, nonostante il recente e mutato quadro normativo. E per le agenzie di viaggio la limitazione prevista dal comma 5, dell'articolo 109 del testo unico delle imposte sui redditi, pari al 75% di dette spese, non si rende applicabile in quanto le stesse rappresentano servizi la cui rivendita costituisce oggetto della propria attività d'impresa.

Così la pensa l'Agenzia delle entrate che, con la circolare 6/E di ieri, fornisce ulteriori chiarimenti in merito al trattamento tributario delle spese per prestazioni alberghiere e di somministrazione di alimenti e bevande, di cui ai commi 28-bis, ter, quater e quinquies, dell'art. 83, del d.l. 25/06/2008 n. 112 (c.d. manovra estiva), convertito con modificazioni dalla legge 6/08/2008 n. 133.

La circolare risponde ad una serie di quesiti in ordine al trattamento fiscale delle spese sostenute dalle imprese e dai professionisti, dopo il primo chiarimento avvenuto con l'emanazione della circolare 5/09/2008 n. 53/E che ha trattato per prima le novità introdotte dalla manovra estiva.

Per quanto concerne i contenuti, il chiarimento evidenzia che, in via generale, per le prestazioni citate, ancorché alberghi e ristoranti non siano obbligati al rilascio, il contribuente può richiedere l'emissione del documento per realizzare il presupposto (documentale) necessario per esercitare il diritto alla detrazione.

Per quanto concerne l'intestazione della fattura, in caso di prestazione fruita da soggetto diverso dal committente, è stato chiarito che il riferimento alla "cointestazione", come indicato nella circolare 53/E, si rende necessaria solo nel caso in cui non sussista una coincidenza tra il soggetto acquirente il servizio (per esempio, l'azienda) e quello fruitore (per esempio, il dipendente) al fine di consentire al soggetto beneficiario di procedere alla relativa detrazione.

Per quanto concerne la limitazione del 75% posta dal comma 5, dell'articolo 109, d.p.r. n. 917/1986 tre sono le indicazioni più importanti: una riguarda le spese sostenute per le trasferte degli amministratori, una le spese sostenute dai tour operator e le agenzie di viaggio ed una quelle spese sostenute delle imprese distributrici di ticket restaurant.

In tutti i casi la limitazione non deve essere applicata in quanto, per gli amministratori si deve far riferimento al comma 3, dell'articolo 95 del Tuir che fissa gli importi massimi che possono essere portati in deduzione dal datore di lavoro per le spese di vitto ed alloggio, se sostenute al di fuori dell'ambito comunale, essendo l'organo amministrativo titolare di un rapporto di collaborazione coordinata e continuativa, mentre per gli operatori del turismo e le imprese distributrici dei ticket restaurant dette spese rappresentano l'oggetto della propria attività. Per quanto riguarda il servizio mensa, due sono le risposte fornite ed entrambe basate sull'applicazione o meno della limitazione del 75%, come disposta dal novellato comma 5, dell'articolo 109 del Tuir a cura del d.l. 112/2008 ed anche in questi casi, ancorché il servizio sia effettuato anche a mezzo di convenzione con un esercizio pubblico che fornisce il servizio di mensa esterna, non si rende applicabile la limitazione.

Per le spese di vitto ed alloggio sostenute per le trasferte dai dipendenti, le Entrate hanno definito l'ambito chiarendo che dette spese, se sostenute in occasioni di trasferte effettuate in ambito comunale, sono sicuramente deducibili ai fini delle dirette nella misura del 75% del loro ammontare, mentre i rimborsi spese dei soci di una società personale, nella fattispecie una società in nome, possono essere portate in deduzione nel rispetto del principio di "inerenza" che sottende alla determinazione del reddito d'impresa, seppure nel limite di deducibilità di detti costi nella misura del 75% del loro ammontare, ai sensi del comma 5, del citato art. 109 del Tuir.

I principi

- Per le prestazioni alberghiere e di somministrazione di alimenti e bevande, l'Iva non detratta non può costituire un costo deducibile dal reddito

- Ai fini della determinazione del reddito d'impresa, il limite di deducibilità del 75% non si applica per le spese di vitto e alloggio sostenute dal datore di lavoro per le trasferte di dipendenti o collaboratori, ma solo a condizione che queste siano effettuate fuori dal territorio comunale

- Il tetto alla deducibilità non opera per le imprese la cui attività consiste nell'acquisto di prestazioni alberghiere e di somministrazione di alimenti e bevande come, per esempio, Tour operator, agenzie di viaggi e imprese distributrici di ticket restaurant, in quanto in questi casi specifici si tratta di prestazioni di servizi la cui rivendita costituisce oggetto dell'attività propria dell'impresa.

Circolare dello Sviluppo economico. Ecco come applicare le aliquote per gli scaglioni di fatturato

Il diritto annuale in base all'Irap

Il modello 2009 fa da bussola per i calcoli del tributo camerale

Il metodo di calcolo

Componenti positivi di reddito	Importo	Importi rilevanti Irap	
		Articolo 5 d.lgs. N. 446/97	Articolo 5-bis d.lgs. N. 446/97
Vendita di merci	€ 200.000,00	€ 200.000,00	€ 200.000,00
Vendita di materie prime	€ 25.000,00	€ 25.000,00	€ 25.000,00
Contributi in base a contratto	€ 15.000,00	€ 15.000,00	€ 15.000,00
Contributi in conto esercizio	€ 30.000,00	€ 30.000,00	€ -
Plusvalenze di beni strumentali classificate in A5	€ 40.000,00	€ 40.000,00	€ -
Plusvalenze immobiliari	€ 25.000,00	€ 25.000,00	€ -
Totale componenti positivi rilevanti ai fini Irap		***€ 335.000,00***	***€ 240.000,00***
Determinazione diritto annuale			
primo scaglione	fino a 100.000	€ 200,00	€ 200,00
secondo scaglione	da 100.000 a 250.000	€ 22,50	€ 21,00
terzo scaglione	da 250.000 a 500.000	€ 11,05	€ -
Totale		***€ 233,55***	***€ 221,00***

DI ALESSANDRO FELICIONI

La base imponibile Irap segna la via per il calcolo del diritto annuale per l'iscrizione al registro delle Imprese; saranno infatti i righi del modello IRAP 2009 ad indicare gli importi da tenere in considerazione per l'applicazione delle aliquote per scaglioni che determineranno, appunto, la somma dovuta entro il termine per il versamento in acconto delle imposte sui redditi. Questa l'importante novità contenuta nella circolare del Ministero dello Sviluppo Economico – Dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione – datata 03 marzo 2009.

Il documento, nel riconfermare gli scaglioni e le aliquote già in vigore, si sofferma dettagliatamente sulle modalità di calcolo del parametro di riferimento (definito fatturato) da utilizzare per determinare il diritto annuale. In ciò il cardine è costituito dalla dichiarazione Irap e, in particolare da specifici righi del Modello Irap 2009 in funzione della natura giuridica del soggetto in questione.

L'opzione irap e il diritto annuale. Come si può intuire il termine fatturato deve essere inteso in senso leggermente diverso da quello economico aziendalistico classico; ciò che rileva è, in definitiva, la rilevanza degli importi ai fini del tributo regionale.

Da ciò una prima importante conseguenza: stante la possibilità concessa alle società di persone e agli imprenditori individuali di optare per la determinazione della base imponibile irap con le regole ordinariamente previste per le società di capitali, è chiaro che il diritto dovuto, a parità di condizioni, potrà risultare differente in base all'esercizio o meno dell'opzione stessa. Come noto infatti, dal periodo di imposta 2008 le società di capitali determinano la base imponibile irap facendo riferimento esclusivamente alle voci rilevanti del proprio conto economico, senza applicare le regole per la determinazione del reddito d'impresa contenute nel tuir. Le società di persone e gli imprenditori individuali, invece, operano sulla base della normativa fiscale, utilizzando, peraltro, non tutte le voci prese in considerazione dalle società di capitali. Così, dal lato degli elementi positivi, per i soggetti irpef non rilevano i contributi in conto esercizio, le plusvalenze immobiliari e quelle dei beni strumentali iscrivibili nella voce A5 del conto economico. Tuttavia è concessa ai soggetti irpef la possibilità di optare per la determinazione della base irap con il metodo delle società di capitali; vincolo triennale e contabilità ordinaria sono necessari per esercitare l'opzione. Ora, come mostra la tabella, l'opzione stessa ha conseguenze, all'epoca della scadenza dei termini per l'esercizio (31 ottobre 2008) non valutabili, anche sul calcolo del diritto annuale.

Altre particolarità. Tra le altre situazioni interessanti prese in considerazione dalla circolare, particolare attenzione deve essere posta all'eventuale adeguamento agli studi di settore operato dal contribuente; tale voce è un ulteriore elemento di discrasia tra soggetti ires e soggetti irpef nella determinazione della base irap; mentre infatti tale adeguamento non rileva per le società di capitali esso ha influenza, nella determinazione della base irap, per le società di persone e gli imprenditori individuali. Tuttavia la circolare sottolinea che l'adeguamento non conta comunque nella determinazione del "fatturato" per il calcolo del diritto annuale; esso dovrà dunque essere scomputato, da parte degli imprenditori individuali e società di persone, dai ricavi indicati in dichiarazione irap, a meno che non si sia optato per il regime ordinario delle società di capitali, nel qual caso esso è già escluso dal calcolo.

Infine, le società non operative non devono tener conto dei ricavi minimi per la determinazione dell'importo dovuto a titolo di diritto annuale bensì di quelli effettivamente realizzati, così come quelli che terminano il reddito con criteri forfettari dovranno far riferimento esclusivamente ai ricavi derivanti dalle vendite di beni e materi prime alla cui produzione e scambio è diretta l'attività d'impresa.